

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, CINQUE LIRE).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 46.

Milano 16 novembre 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

CASAMORATI

BOLOGNA

I PROFUMI

ITALIANI CHE CARATTERIZZANO

LA TOILETTA SIGNORILE

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE.

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Olio

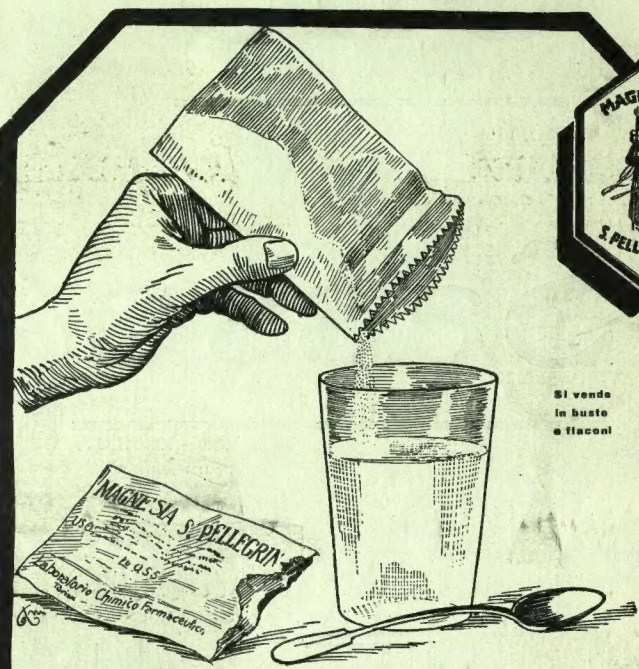
Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni





Si vende
in buste
e flaconi

La Magnesia S. Pellegrino è il più semplice dei purganti, il più comodo a prendersi, il più economico e il più efficace. — Non dà nausea, non dà disturbi, non lascia residui terrosi in fondo al bicchiere. — Anzi il suo sapore gradevole lo rende accetto al suo palato più delicato.

Esigere sempre la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel.

LAB. CHIM. FARM. MODERNO - TORINO

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA e COMMERCIO 1909 — DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO (CALIFORNIA) 1915

IL PIÙ BEL
REGALO
per il vostro

BAMBINO
è il

BOX
TENGOR

nuovo apparecchio
della famosa Casa

GOERZ

genialmente
semplice e
straordinariamente
a buon mercato.



Comm. KODATO ROSSI - GOERZ

Via Serbelloni, 7

MILANO (13)

Goerz
GOERZ



**BOX
TENGOR**

Il **BOX TENGOR** è un apparecchio
perfetto costruito interamente in metallo.

Il nuovo obiettivo **HAHN-GOERZ
FRONTAR** è stato creato apposta-
mente per questo apparecchio e per-
mette di fare splendide fotografie an-
che in difficili condizioni di luce.

Il **BOX TENGOR** è l'apparecchio
di marca tanto per i piccoli quanto
per i grandi.

In vendita presso tutti i negozianti del genere.

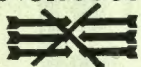
Goerz

Pro-phy-lac-tic

Così

Col Pro-phy-lac-tic si puli-
scono i denti superiori dal-
l'alto in basso, quelli in-
feriori dal basso in alto.

Non così



Dunque sempre partendo
dalle gengive, mai lateral-
mente perchè è così che ven-
gono asportati i resti dei cibi
cacciatisi fra dente e dente.

Depositori generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE ROBERTS, FIRENZE



TVBERCOLOSI



≈ **RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE** ≈

RACCOLTE ED ESPOSE, IN FORMA CHIARA E SINTETICA, QUANTO FINORA
E' STATO TENTATO ED OTTENUTO IN TEMA DI TERAPIA TUBERCOLORE.
ESAME CRITICO DEI DIVERSI METODI E TRATTAMENTI - NORME DIETICHE E DI
DIETETICA - DOCUMENTAZIONI E RISULTATI OTTENUTI COL METODO CASALI.

SOMMARIO:

- I - Il nostro pensiero critico in merito al trattamento specifico della tubercolosi — La Tuberculina di Koch e le altre tubercoline — Il giudizio scientifico moderno sulle tubercoline — I Vaccini ed i risultati ottenuti — La Sieroterapia antitubercolare — I corpi immunitari dello Splenger — Le idee moderne di Piego Casali — Le interpretazioni scientifiche dei risultati ottenuti col B-P CASALI — La duplice azione del B-P Casali di aggressione e di difesa — I più recenti studi di laboratorio sul B-P Casali — Il B-P Casali come antigene — La mancanza di azione produttiva e le conclusioni pratiche — Il B-P Casali per le forme tubercolari — I fenomeni analitici e le conseguenze terapeutiche — Il metodo di Piego Casali — *Te si cura ed io ti guarisco*.
- II - Il metodo chemioterapico — Ostacoli teorici al trattamento chemioterapico — La valutazione della tossicità superficiale del plasma — Confronti con gli altri metodi chemioterapici e il nostro — Il nostro piano terapeutico — La aereazione continua — La cura del riposo come mezzo adiuvante — Il trattamento dietetico come mezzo adiuvante — La durata del regime — Il B-P Casali. Anticattarale per uso orale come modificatore della mucosa bronchiale e come mezzo adiuvante della cura.
- III - LE GRANDI SINDROMI: Tosse - Emottisi - Febbre tubercolare - Sudori notturni - Dispnea.

CONTIENE INOLTRE:
LE ESPERIENZE AI PIÙ VENTURELLI E BARONE col B-P CASALI ANTITUBERCOLORE
— I NOSTRI COMANDAMENTI PER LA CURA — DOCUMENTI CLINICI E PRIVATI —

— PREZZO LIRE CINQUE —

INVIATE IN OMAGGIO 30.000 COPIE AI SIGG. MEDICI

A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO 50.000 COPIE GRATUITE E FRANCO

PARTE INVIATA IN RICHIESTA
Alla Sezione 0 - SOCIETA' PREPARATI CASALI - ROMA - Via Lucrezio Caro, 67.

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRACIATA BIANCHISSIMA

Marca  Wellner



Argenteria-Wellner

ATTENZIONE: Il valore e la durata della posata o vasellame di alpacca argentea, dipende dalla quantità di argento applicato, dal procedimento col quale l'argenteria viene fatta e dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

MARCA WELLNER. — Garantisce che ogni articolo ha la massima argenteria indotta in grammi in ogni singolo oggetto.
Le esperienze raccolte dalle officine Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato l'argenteria alla massima perfezione rendendola non di una resistenza insuperabile specialmente per merito della argenteria rinforzata coi quali di maggiore leggerezza.
Il metallo base di alpacca pura tranciata prodotta nelle proprie officine, Alpacca argentea Marco Wellner, si è mostrata in pratica preferibile anche all'argento 800/00.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. DI L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

ROSSO DI SAN SECONDO ALL'ESTERO.

L'opera teatrale dell'originalissimo scrittore siciliano va rapidamente guadagnando il favore dei maggiori pubblici stranieri. A Parigi, a Praga, a Mosca, a Cracovia, a Buenos Aires, le commedie di Rosso di San Secondo interessano vivamente, suscitando un insolito fervore tra i critici delle varie città. Mentre a Londra, dopo la pubblicazione in volume, si prepara la rappresentazione di «Love's Pupets» («Marionette, che passione!»), i teatri di Berlino, di Varsavia e di Madrid includono nei loro programmi le opere più significative di Rosso di San Secondo.

In questi giorni il nuovo teatro del «Convegno», a Milano, ha rappresentato «Marionette, che passione!», in una cornice scenica particolarmente interessante. E a giorni uscirà in volume «L'avventura terrestre», già applaudita dai pubblici italiani nella singolare interpretazione di Tattiana Páulova.

La Critica di Buenos Aires, dopo la prima rappresentazione di «Marionette, che passione!», scrive:

«Abbiamo già avuto occasione di parlare diffusamente della interessante personalità artistica del vigoroso scrittore italiano, Rosso di San Secondo e oggi un artista familiare al nostro pubblico colto. Quattro o cinque delle sue opere più celebrate dai pubblici europei ci hanno permesso di vagliare la capacità della sua penna. Mentre Pirandello si distacca, in Italia, come un esponente di nuove formule teatrali, Rosso di San Secondo costituisce l'espressione di una nuova sensibilità. Se sul terreno della pura teatralità Pirandello corrisponde a un rinnovamento, in quanto si avvale d'una tecnica originale per presentare i suoi conflitti d'anime, Rosso di San Secondo è, in cambio, meno teatrale, ma più artista per le inquietudini di poeta e di filosofo onde è penetrata ogni sua opera, e rappresenta l'esponente perfetto della mentalità imperante in questo incerto e tormentato dopoguerra.

C'è una cosa in Rosso di San Secondo che non si avverte nei suoi comparioti della nuova generazione, ed è la preoccupazione di creare un'atmosfera adeguata e ben distinta per i personaggi di ciascuna opera. È necessario che i personaggi, una volta generati, non si mostrino dall'interno di una campana pneumatica; così sembra dire questo scrittore. Nel vuoto non ci sono possibilità di vita, e creature dell'arte, come le creature della realtà, devono poter

respirare a pieni polmoni per mettere in evidenza la loro umanità e non devono già apparirci come fantocci meccanici condotti dal filo delle idee.

Teatro cerebrale, personaggi cerebrali, ben vengano nel teatro drammatico: a patto però di non escludere la psicologia. Dateci pure dei personaggi cerebrali, ma, per carità, ch'essi non siano insensibili perché l'insensibilità è incompatibile con la condizione di essere umano. Quando si uomo, o donna, si ha sempre una sensibilità, selvaggia o raffinata, sana, normale o anormale, esasperata o inferma, una sensibilità innata. Le passioni sono innate negli esseri umani. E non dimentichiamo che Baudelaire le riconosceva perfino al bottegaio che lo serviva!

Nel caso di Rosso di San Secondo questo asserito si potrebbe illustrare con esempi tratti dalla sua opera. Per non riferirci a «La rocca e i monumenti» recitata tra noi tempo addietro, prendiamo l'opera recentemente ascoltata dal pubblico che segue con curiosità la stagione dell'eminente artista italo-rosso al teatro Cervantes: «L'avventura terrestre».

Il titolo stesso di questa produzione è associato all'idea di umanità in una forma ineguagliabile. Poco importa che San Secondo infonda ai suoi personaggi una straordinaria animazione lirica. Certo è che essi vivono, soffrono e godono, giustificando la loro spiritualità nell'attesa che respirino: sia questa l'atmosfera del cosmopolitismo raffinato e avventuroso di Parigi ove s'incontrano; o quella primitiva, ostile e voluttuosa, calda di vapori sulfurei, della Sicilia, ove portano il loro drammatico idillio. Chi assiste allo svolgimento di questa commedia finisce per identificarsi con queste povere creature abbattute da uno stesso infortunio, e finisce per provare quel nobile tormento cui lo hanno sottoposto i veri artisti della letteratura drammatica. In questo senso, Rosso di San Secondo è un poeta legittimo».

E dopo aver riferito l'intreccio di «Marionette, che passione!», il giornale continua:

«L'autore, come abbiamo detto, si è valso di marionette alle quali ha infuso un potente soffio di umanità. Questa trovata di San Secondo si spiega facilmente. Presentando esseri che, per effetto del convenzionalismo teatrale, dobbiamo accettare come veri, l'autore non avrebbe potuto sottrarli agli impulsi ed alle reazioni cui sono sottoposti gli eroi della sua commedia. Spirito utrotrito di discipline filosofiche, Rosso di San Secondo è pienamente teoricista di Gumplovicz sulla «Commedia del sentimento».

Il fine dello scrittore non sembra quindi essere stato altro che quello di presentare, in un conflitto insolito, esseri totalmente sprovvisti della loro cortesia sociale. Annulare la «commedia del sentimento» è denunziare tutta quella serie di finzioni e di ipocrisie onde vivono e si adornano gli umani. Certo tutto questo! sembra dirci il profondo scrittore. Questi personaggi non si mentiscono e non s'ingannano. E non c'è nulla che possa illuderli. E se qualcuno volesse rimproverare all'autore che ciò non è umano, San Secondo si trova anticipatamente difeso: «Io non pretendo di aver presentati degli esseri umani, ma soltanto delle marionette, ecco tutto!».

Dopo la rappresentazione di «L'avventura terrestre», lo stesso giornale scrive:

«Rosso di San Secondo è un autore giovane il cui nome è stato consacrato in tutta Europa per il valore che rappresenta nella letteratura drammatica contemporanea. Le sue opere che non si possono inquadrate in una speciale classificazione, malgrado la marcata tendenza verso quel nuovo genere di teatro che è stato chiamato *grottesco*, sono l'esponente di un ricchissimo temperamento di artista che cerca nell'espressione teatrale la forma per dar vita alle sue creazioni. Nelle opere di Rosso di San Secondo si scoprono, attraverso una veste ricca, immaginosa e calda di lirico volo, enormi inquietudini nell'analisi psicologica.

Inquietudini che egli ha portate sul teatro senza preoccuparsi della forma, con la fiera dell'artista che mira soltanto alla bellezza del fine che si è proposto. È certo che esiste in Rosso di San Secondo una vigorosa personalità, malgrado la forma che assumono le sue concezioni drammatiche, viva espressione di pura arte».

E dopo aver narrata la vicenda de «L'avventura terrestre», il critico conclude:

«Rosso di San Secondo ha portato sulle scene, con quest'opera, un vero e magnifico poema di umanità.

Dove brilla maggiormente la forza della sua concezione è nel canto alla terra, brano liricamente impetuoso, ch'egli ha messo in bocca a Ruggiero. In esso riverisce San Secondo tutta la sua anima di artista squisito.

Il pubblico che grinnava la sala del Cervantes applaudi «L'avventura terrestre» con caldo entusiasmo, malgrado il lento svolgersi della commedia. Segno questo che anche nel pubblico esiste un principio di vera penetrazione artistica».

BANCA AGRIOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Provincie d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il «Credito Agrario di Esercizio»,
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Sede: MILANO - Via Giuseppe Verdi, 5

Agenzia A - Corso Ticinese, 102



CORDIAL • CAMPARI • LIQUOR



In tutte le
stagioni il
**VERMOUTH
BIANCO**

GANCIA

è il
beniamino
delle
Signore .

FRATELLI GANCIA & C^{IA} - CANELLI -

DALMORTE
ACME
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 46. - 16 Novembre 1924.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA PRINCIPESSA JOLANDA CALVI DI BERGOLO CON LA SUA FIGLIUOLETTA MARIA LODOVICA.

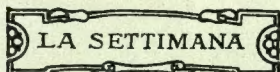
(Prima riproduzione autorizzata della fotografia recentemente eseguita dal cav. G. Cerri di Pisa.)

I 535 DEPUTATI AL PARLAMENTO PER LA XXVII LEGISLATURA

BIOGRAFIE E RITRATTI coll'indice alfabetico dei Deputati e l'indice delle circoscrizioni.

Elegante volume tascabile, con coperta bruciata.

SEDDICI LIRE.



« O Trieste del mio cuore... »
I trent'anni del Touring.

Oggi, 11 novembre, giorno natalizio di Sua Maestà il Re, alle ore dieci del mattino, ho visto uno spettacolo che dieci anni o sono... mettiamo undici, non avrei mai sperato di vedere coi miei occhi mortali: migliaia di soldati italiani, con mitragliatrici e cannoni, che sfilavano dinanzi al mare di Trieste, proprio su quella grande magnifica piazza che sembra una balconata sull'acqua, proprio sotto quel palazzo della Luogotenenza austriaca che i triestini, per illudersi e per illudere, chiamavano il « Consolato austriaco », e lì passava in rivista un generale italiano, e la musica suonava la Marcia reale italiana.

Sul palco delle Autorità confuso tra i molti consoli impennacchiati « in velada » chi vide che tra il Console del Cile e quello del Nicaragua, non ci fosse anche il console della Repubblica austriaca.

A Trieste ero stato già più volte anche prima della guerra. L'ultima, allorché don Benelli ci diede nuova la *Rosmunda*, e lo accompagnavano i pubblicisti « del Regno ».

Le feste terminarono allora con un gran banchetto in onore del poeta e dei giornalisti. Domenico Oliva che era della brigata tutto acceso e appassionato, pronunziò un discorso così ardente e, diciamo oggi, così imprudente che Giorgio Pitacco, deputato per Trieste al Parlamento austriaco, gli tirò più di una volta la giacca a raccomandargli la misura.

Oggi Giorgio Pitacco, sindaco della sua città e senatore del Regno, sorridente, sul palco salutava festoso gli invitati... e non ha da tirar la giacca a nessuno.

Chi ce lo avrebbe detto a lui e a me, dopo dieci anni!

Perché, sì, tutti quei cento o duecento convitati erano caldi di sentimenti italiani, e feci anch'io il mio brava brindisi, più moderato di quello di Oliva nella parola e nel tono, in sordina... ma quelle nostre erano aspirazioni, sogni e sospiri piuttosto che certezza o sensazione di probabilità. Erano serene alla luna. « Liberatici... Vi libereremo... Siate con noi... Saremo con voi... » ma chissà in quel tempo, chissà con qual generazione.

E invece oggi sfilano i soldati italiani, la folla si scopre innanzi alle bandiere italiane dei reggimenti che furono al fuoco, e la musica suona la Marcia reale...

Altri soldati, altre uniformi, altre musiche aveva visto quella mattina Domenico Oliva, marcianti per via dell'Acquedotto e avviati alla caserma che oggi s'intitola a Guglielmo Oberdan; e quella sua ira generosa al banchetto era anche un effetto di quella visione. Isolati, quei militi gli davano disgusto, raccolti in battaglia gli suscitavano fremiti e ribellioni.

E in carrozza con noi mormorava il fazzoletto e piangeva.

Povero Oliva che non vide, come me, come noi, Trieste redenta!

Stamane è bellissima. Anche il cielo è veramente italiano, nazionale. L'altro ieri pioveva, ieri fischia la bora, stamani l'idroplano che getta cartelli tricolori e si tuffa in mare, trova al vento l'azzurro.

Trieste torna a fiorire. Dinanzi alle banchine, a pochi metri dalla piazza, un gran procaccino imbandierato si prepara a partire per l'Egitto. Appartiene a una Società triestina e in tre giorni compie la traversata settimanale trasportando passeggeri di mezza

Europa. Un altro colosso in tre giorni va da Trieste a Costantinopoli. I carichi di merci sono tanti, che giorni o sono per una festa impreveduta (troppe feste, troppe feste, lo dicevo la settimana scorsa) il porto soffrirà come d'indigestione per quarantotto ore e ci fu l'ingorgo di quasi mille vagoni. Il traffico di Trieste in uno degli ultimi mesi ha superato il traffico dell'anteguerra e tutto fa credere che questa floridezza sia per essere ferma e costante, anzi progressiva.

Sicché oggi sono smentite le pessimistiche previsioni dei timidi, di dentro e di fuori, i quali dicevano: « La latinità sta bene, la lingua sta bene, le simpatie gli affetti, tutto è a comune; ma se si congiungeranno, tanto l'Italia che Trieste faranno un cattivo affare. Sulle calate crescerà l'erba e l'Italia dovrà mantenere la città. » Invece crescono le merci, crescono i commerci, crescono anche i cittadini. L'ultimo censimento municipale nella sua fredda eloquenza ci dice che la città ha raggiunto il quarto di milione d'abitanti e che perciò ha superato di qualche migliaio la popolazione dell'1871.

Trieste ha fatto da sé, la da sé: non ha voluto né piastre, né sfruttare benemerenti patriottiche. Ma il Governo dovrebbe terminare alcune opere di utilità pubblica, e quasi di pubblico decoro, già iniziate prima che l'Austria facesse il crollo, come il Palazzo di Giustizia, come la strada che farebbe di Monfalcone, risanando di cantieri e d'opifici, quasi un sobborgo di Trieste.

Roma non fu fatta in un giorno... e Trieste aspetta, ma è piena di fede e di operosità. Ed io le auguro la maggior fortuna. Mi ricanta dentro la canzonetta: « O Trieste, o Trieste del mio cuore ».

Trieste, cara al cuore di tutti, ultima vena prima di Fiume, Trieste che vidi prima della redenzione, ricca ma non felice, subito dopo l'annessione felice ma non ricca, e che ora si avvilisce con passo fermo e sicuro, ad essere ricca e felice.

Il Touring Club Italiano ha compiuto i trent'anni e li ha festeggiati con un banchetto. Ha trent'anni e circa trecento soci.

Gli storici raccontano che la fiorentine istituzione, così ricca d'iniziativa... e di soldi ebbe due padri, Federico Johnson e Luigi Vito Bertarelli, e che fino dalla sua nascita i due padri si unirono nel volerli bene e lo accompagnarono senza contrasti sino alla presente floridezza. Furono audaci e prudenti, larghi ed economici, lo tennero prima in una casa a pigione, gli procurarono poi una casa sua. Seppero essi congiungere alla genialità delle iniziative, la forza del perseverare. Non si stancarono di lui, come spesso avviene, per la forza dell'abitudine, non se ne disamorirono per volgersi ad altri affetti. Intesero tutto il bene che poteva derivare alla gioventù italiana dal loro bene e si meritano così la gratitudine di tutta una generazione, di più che una generazione.

Quanta fedeltà commoverà di questi giovani invecchiati nella loro passione ha il suo premio nei risultati superbi. Le cifre — il costante progresso delle cifre — hanno del meraviglioso. Il Touring italiano conta oggi quasi il doppio dei soci del corrispondente sodalizio di Francia, sette milioni di rendita e nove milioni di patrimonio; ma soprattutto il prestigio di cui gode è costituito da una forza morale solidissima e dalla fiducia più assoluta. Ai soci bisogna riconoscere il gran merito di non essersi lasciati vincere dalla smania di cambiare gli uomini che erano al comando; ai capi la massima saggezza, di aver sbattuto le idee in faccia alla politica.

Istituzione italiana, profondamente italiana, esclusivamente italiana. Il nome è forestiero,

è internazionale, ma l'essenza è posttrana nazionalissima. E mentre molte società, perché tendono a mutare, si svigoriscono nella inquietudine, il Touring è riuscito costantemente ad irrobustirsi. Non ha perduto né alterato i suoi lineamenti e i suoi fini: è lo stesso, ora che si è fatto adulto e maturo, di quando era fanciullo. Se gli italiani conoscono l'Italia, gran parte del merito è suo. Il Touring è per tutti una guida di cui si possiamo fidare. Non favorisce interessi privati e non serve particolari ambizioni. La Società del Corso Italia serve soltanto l'Italia.

E nata, si può dire, colla bicicletta ed è cresciuta coll'automobile. Si l'una che l'altra si trovarono a dover lottare più che contro gli ostacoli della strada contro le ostilità della folla.

Erano macchine ed eran nuove. Volevano superare in velocità i pedoni e i cavalli. Chiedevano la via e i diritti di passaggio. Volevano alle autorità la concessione di potersi rompere il collo pur di correre. E perché minacciavano — né sempre si limitarono alle minacce — di gettare a terra o di schiacciare i passanti, si trovava in chi pretendeva guidarle e spingerle ovunque una pretesa insolente. Erano, quelle macchine, considerate giocattoli pericolosi: se ne vedevano i rischi, non se ne prevedeva l'utilità... oggi possiamo dire la loro utilità.

Oggi anche coloro che meno le amano (io sono, mi confesso, tra quelli) sono costretti a giudicarle un male necessario. Senza di loro la vita sarebbe più difficile, più penosa; a loro si deve il decentramento, la possibilità delle case ariose, la relativa facilità del respiro. L'Italia, così lunga! dacché esistono le biciclette e le automobili è più raccolta. Certe provincie nostre debbono loro la prosperità, certe altre poco meno che l'esistenza. In Romagna la bicicletta è diventata un utensile domestico. Fanciulli, donne, preti... tutti in bicicletta: famiglie intere, fin le balle. A Ravenna si calano i ci e si calano i ci, e ogni tre persone, minorenni compresi, Nella provincia di Reggio Emilia, corrono più automobili, proporzionalmente, che nella provincia di Milano. Il che significa che le macchine non sono tanto un oggetto di lusso, un mezzo di divertimento, quanto uno strumento di necessità.

Nell'Emilia e in Romagna il Touring e il turismo hanno trovato i loro poeti. Guido Govanini, in una lirica squisita, ha cantato la bicicletta. Alfredo Oriani passeggiava anche a piedi in abito da ciclista e in bicicletta scendeva da Casola Valsenio a Bologna. Lorenzo Stecchetti, ritornato Olindo Guerrini, fu del Touring il Capo-Console per un ventennio e fu il diffusore, il propagandista, l'apostolo della bicicletta. Chiuse un grosso maglione bianco con la buona stagione incoraggiava il cavallo d'acciaio e dal chiuso della biblioteca volava alla campagna. E su l'uno del Touring, quello che comincia: *Salute, o vive forti — che al nostro mar correte — salute, piani e monti — che al nostro sol ridete, — salute, o patria mia... — Avanti, avanti, avanti!*

Un altro poeta di questi giorni ha glorificato il Touring: Giovanni Bertarelli.

I poeti hanno celebrato la bicicletta, più modesta nel corso... e nel costo. I drammaturghi e i compositori della nuova generazione piuttosto che celebrare e cantare le biciclette e automobili hanno preferito comprarle. Io, povero giornalista, più discreto dei poeti e dei romanzieri... le lascio passare.

Tartaglia.

« Nel N. 44, e precisamente a pag. 562, tra le tombe delle Medaglie al merito del cittadino italiano, fu erroneamente attribuita al gen. Montanari la tomba, che è invece quella del gen. Tommaso Monti, Medaglia d'oro. »

LA CANTIERA E SCOMERSA DI LUIGI TONELLI

Elegante volume edizione alina. Nove Lire.

UN'ACCADEMIA IN VATICANO E UN RITO IN SAN GIOVANNI IN LATERANO.

(Fot. comm. Felici.)



Gli ottant'anni del cardinale Ehrle celebrati il 4 novembre con una solenne Accademia nei Musei Vaticani alla presenza del Papa.



Il solenne Pontificale tenuto dal cardinale vicario Pompili per le feste centenarie della Basilica di San Giovanni in Laterano.



Cronache. — CLXVI.

I teatri.

La Piccola Canobbiana, il nuovo teatrino del quale ho detto o sono tre settimane, ha chiuso i suoi battenti. I primi esperimenti non furono molto lieti e i suoi reggitori si son detti da saggi: « Bisogna tornare da capo ». — Bene. Alla carica di direttore artistico fu chiamato Enrico Cavacchioli, a quella di direttore tecnico — di capocomico, per dirla in lingua povera — Febo Mari. Questi due nomi sono due garanzie. Il Cavacchioli, quale autore drammatico ha le sue idee specialissime e persegue certi suoi personalissimi intenti; però non dubito che, posto alla direzione di un teatro che vuol essere di eccezione ma di tutte le eccezioni, a quelle sue idee non vorrà tenersi rigidamente legato né penserà che le piccole tavole della Canobbiana debbano unicamente servire al raggiungimento degli intenti che egli si prefigge. Egli saprà, insomma, essere eclettico quanto il direttore di una impresa d'arte come questa dev'essere. — Una grande attrattiva e un richiamo dei più allettanti per il pubblico sarà il ritorno alla scena di Febo Mari, di questo giovane che l'aveva abbandonato ora son set'anni per andarsi ad arricchire nel Cinematografo, e che prima, in brevissimo tempo, si era formata una bella fama e aveva dato prove magnifiche del suo ingegno e del suo sapere. — La nuova organizzazione della Canobbiana sarà fatta con attenta e diligente paceatezza, né la ripertura avverrà tanto presto. Ottimamente. Non importa che l'attesa sia lunga se i risultati saranno poi i migliori. E se lo saranno, non scorderemo i due iniziatori, i giovani Bevilacqua e Frescura, che ora si son ritirati, dolenti forse, ma non pentiti di aver gettato un seme, anche se il frutto non è ancora.

Malgrado la chiusura temporanea della Piccola Canobbiana, il pubblico milanese curioso di vedere ciò che sanno e possono fare questi teatrini che non chiamerò d'eccezione perché pare che tali non vogliano essere chiamati ma che dirò, tanto per intenderci, specializzati, non ha che da scegliere. Altri due se ne sono inaugurati nella trascorsa settimana. E speriamo che le tre o quattrocento persone che bastano a riempirli si trovino sempre, ogni sera, e scelgano o l'uno o l'altro, a seconda degli spettacoli che offriranno, così che i nobili sforzi dei loro organizzatori siano secondati e gli intenti d'arte che si prefiggono possano essere raggiunti. Son tentativi degni d'aiuto e di benevolenza; né, lo dissii già, si ha da sofisticar troppo sugli inizi che son sempre difficili anche per gli uomini più esperti e da' le idee più lucide e più precise. Il primo dei due è il risultato di sue porte è la Sala azzurra, e l'apri col famosissimo *Uccellino azzurro* del Maeterlinck. Fu un successo pieno, pressoché clamoroso. Ma, ahimè, che piccola piccola cosa! (e ne tenemmo una bastonatura direi addirittura « che meschina cosa ») — è risultata, ridotta così in miniatura su un palcoscenichetto di pochi metri e con una ventina di interpreti, tra grandi e piccini, pigliati su quelle quattro tavole, questa liaba maeterlinckiana che tanto chiasso aveva fatto quando apparve stampata, e che, lo ammetto, mi era parsa una cosa magnifica e insieme deliziosa allorché la vidi inscenata a Parigi! Lassù (e così mi dicono, a Mosca ed a Londra) era una *féerie* grandiosa: scenari, costumi, giochi di luce, erano l'opera squisita di artisti fantasiosi; e il godimento degli occhi era tale, così intenso e così continuo, che le orecchie pareva non potessero più udire. Pareva che le orecchie nonche sussurrassero ai nostri occhi: « Godete, godete, fratelli maggiori, più preziosi: noi... ci accontenteremo ». — Qui, nella piccola Sala azzurra, an-

che gli occhi dovettero accontentarsi, e di assai poco. *L'Uccellino azzurro* è apparso cioè che veramente è, o mi pare che sia, una piccola liaba insignificante, povera di pensiero e povera di poesia, il cui ammassamento morale vuol essere la massima filosofica vecchia come il cucco: la felicità vera non esiste nel mondo e bisogna cercarla soltanto in noi stessi.

Eppoi, come disse, il successo ci fu anche l'altra sera, e pieno e convinto. Ma fu — credo di poterlo affermare con piena sicurezza — un successo dell'esecuzione; e il merito va tutto a Qualterio Tumati, l'esperto intelligente ammassatore di quei piccoli o assai giovani interpreti. *Tytlil* e *Mytil*, le signorine Tettoni e Levi son due prodigi. Quella non conoscevo, ma nella piccola Wanda Levi trovai una vecchia conoscenza; or son due anni, alti due palmi, era nella Sala azzurra — che sotto la direzione del Fanciulli dava spettacoli per fanciulli — l'attricetta rivale di Marichetta Valentini; e dissi in queste Cronache l'ammirazione che aveva suscitato in me. Andate ad udire *Tytlil* e *Mytil*, e rimarrete estasiati. Basterebbe l'atto del cimitero. Due artiste. Non pappagalietti come purtroppo sono quasi sempre i bambini e i fanciulli che recitano una parte di un'opera, ma una sincerità meravigliosa. E ottimi sono tutti gli altri interpreti della fiaba, e ancor più che ottimi sarebbero forse se potessero muoversi un poco più a loro agio in quello sgabuzzino dove si muove, non costretti a mettersi in fila come un coro operistico in provincia, a darsi di gomito per muover due passi, a mettersi di sbieco per sgattaiolare tra il fondale e una quinta. — La signora Beryl Turchetti, che è un'artista di gran valore, ha fatto per ciò che riguarda gli scenari e i costumi tutto ciò che di meglio poteva fare. Tutti in sessantatreesimo, forzatamente, ma con finezza e con garbo. — Cosicché, se recitate *Uccellino azzurro* di Maurizio Maeterlinck è un capolavoro che, a mio giudizio, va in frantumi a ridurlo dopo dieci o dodici anni e se non è portato sulle tavole quale pretesto per inscenare un spettacolo squisitamente fantastico, *L'Uccellino azzurro* di Qualterio Tumati inscenato è uno spettacolo graziosissimo, degno di essere ammirato.

Dopo la Sala azzurra, ieri sera, il Teatro del Convegno. L'inaugurazione si è fatta con *All'uscita*, mistero profano in un atto di Luigi Pirandello e con *Gli innamorati* di babbo Goldoni.

Ho ascoltato il mistero profano con la più intensa devota attenzione, e non ho capito nulla, o ben poco. Dico: « un mistero profano, bello, senza dubbio, è ciò che le mie lunghe orecchie hanno udito, e niente è ciò che il mio corto cervello ha compreso. Così, potrei immaginarlo, stasera mi sono precipitati sulle gazzette del mattino per vedere se mi riuscisse, sui racconti e sui commenti dei critici milanesi, di capirne un po' di più. Ho letto le narrazioni, limpide e particolarmente, i chiarimenti sagaci. L'illustrazione chiarissima del pensiero di Pirandello è un son trovato al punto di prima... No, ecco, dirò, per essere esatissimo, che ho capito questo: si tratta di un filosofo che insegna anche ai defunti che la realtà non esiste, che è tutta una creazione del nostro spirito, che è tutta una illusione. Bene. Se non m'inganno, questo mistero profano è dunque l'ennesima variazione di una storiella che ci è raccontata da una donna d'anno. Ciò mi ha tranquillato, lo confesso, perché la storiella, per su giù, l'avevo capita al tutto; e mi parve, quindi, che non mi fosse proprio indispensabile capire anche questa variazione. Debo però, lealmente, riconoscere che una ragione vera c'era di comporre la nuova variazione forse c'era. Dico « forse » perché trovo a indovinare. La ragione era questa: dare ai mariti becchi una consolazione del cuore e una soddisfazione dell'amor proprio; e, per di più, regalare un ammassamento ai becchi futuri. Infatti — (la scena si svolge in un cimitero) — il filosofo dimostra a un povero uomo grasso, marito infelice che spa-

simò per la perversità della sua donna infelice, che l'infelicità di quella donna è inesistente. Come può essere reale un fatto — gli dice per consolarlo e per convincerlo — un fatto che ad essa dava piacere e a lui, povero grasso marito, tanto dispiacere? Il grasso marito trova questo ragionamento convincente. Meno convincente pare lo trovi il pubblico, il quale, a sipario calato, applaude debolmente una volta, per così dire.

Dopo di che l'intermezzo fu lungo. Ma la sala è graziosa, il pubblico era formato di persone della buona società che si conoscevano pressoché tutte tra di loro, e l'attesa, chiacchiando, nece piaceva di breve. Finalmente s'iniziò la recita del capolavoro goldoniano. E poi che si trattava, appunto, di un capolavoro, fu ascoltato con gioia e fu applaudito con entusiasmo. Sottoscrive a quegli applausi, benché, se compiuta la mia funzione di cronista volessi, senza impancarmi a critico, dir l'opinione mia avrei qualcosa da obiettare. Anzitutto sullo scenario e sui costumi. Si è voluto caratterizzare. Caratterizzare è un po' che è un po' così caratteristico? E per caratterizzarlo si doveva uscire dalle caratteristiche del '700? La casa di Fabrizio, nobile spiantato milanese, doveva apparire, nella sala munita delle grosse muraglie coperte di arazzi fastosi? Con una porticina al fondo che pareva quella di una prigione o di un monastero? E dovevano vedere delle giubbe in stoffa pressoché liberte, e un vecchio domestico in panderani di seta rossa, tutta fronzoli e merletti e galloni? Non credo. Quei personaggi ieri sera mi parvero di opera. Poi, la recitazione. Ma qui, lo ammetto, non ci si poteva mai d'accordo. C'è chi afferma che il Goldoni si ha da recitarlo con la più grande semplicità e naturalezza, come se si trattasse di commedie scritte ieri, anzi oggi; e il perché di tale opinione è tanto evidente, lo riconosco, che non ha bisogno di essere dichiarato una volta di più. Io invece, e molti con me, pensiamo che il Goldoni bisogna stilizzarlo — qui, sì, sono per la stilizzazione — e che la recitazione deve rendere le caratteristiche del Goldoni, e che, per questo, lo stile della recitazione goldoniana deve essere, e che la leggerezza formale ed al garbo alla grazia allo spirito del dialogo, ed essere anche un po' leziosa laddove il gran veneziano riproduce caricaturando le lezioni e le svenevollezze e le smancerie del suo tempo. Chi ricorda in qual modo Eleonora Duse recitava *La Locandiera*? Diciamo la parola che pare orrenda: un po' di maniera. Ed Eleonora Duse, la più stupenda attrice che ammirata, né ci parve, allora, che Mirandola potesse parlare e muoversi e gestire in altro modo. Ah, quel congedo dal pubblico, alla fine della commedia, tutti in fila, tenendosi per mano! Ecco, a mio giudizio, lo stile della recitazione goldoniana quale dev'essere.

Ma, ripeto, su questo punto non si sarà mai d'accordo. Ed io m'inchino ai gusti di E. Ferrieri e di E. Levi, gli inscenatori di questi *Innamorati*. E mi concedo di generare su una via di mezzo. E riconosco che offrono una esecuzione efficace e garbata. Esperia Sperani e Nino Besozzi sono un *Eugenio* e un *Fulgenzio* degni di lode.

Emmepi.

9 novembre.

È uscito il 9° numero del nostro Supplemento mensile

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

L'esposizione missionaria italiana. — La visita del contegno del *Colonio* in Tripolitania. — Echi del viaggio del Principe di Piemonte in Argentina. — La stampa abissina nel Museo coloniale italiano. — In Tripolitania. — La visita del contegno del *Colonio* in Cina. — Nella Grecia. — Nell'Estremo. — Nella Somalia. — Fauna africana. — Gli italiani fuori d'Italia. — Geografia coloniale. — Notiziario.

39 incisioni. 2 piante.

Abbonato per L. 24. - L. 26.

Per gli abbonati dell'« Illustrazione Italiana », L. 22.

Il numero - L. 9.

ACQUA COLONIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come Paris al respiro, e come il profumo ai fiori.

Corso Re Umberto, 8 - TORINO (15)

COMMEMORAZIONI E FESTE IN DUE GLORIOSI REGGIMENTI DI CAVALLERIA.

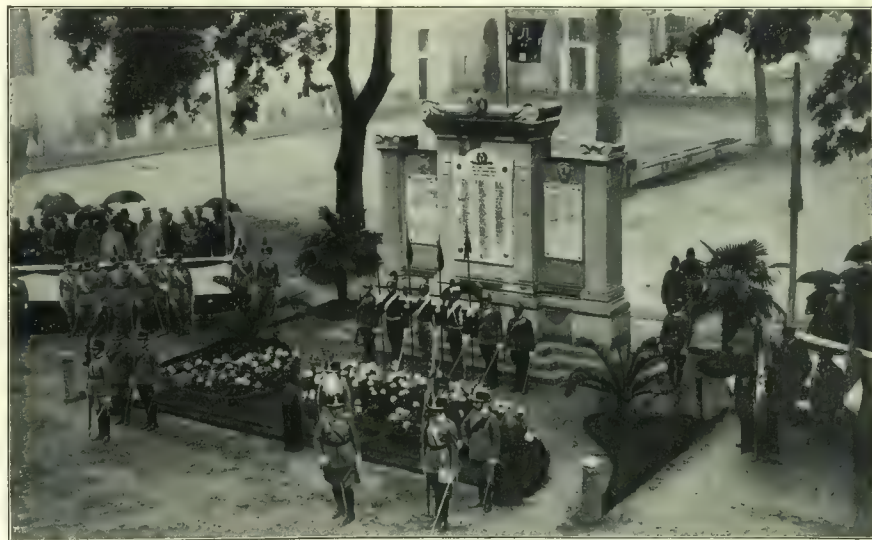


La Duchessa Elena d'Aosta, il cardinale Ascalesi e il colonn. conte Piella.



Il banchetto nel cortile della Caserma.
Le tavole dei soldati formano il giglio di Firenze.

NAPOLI: LA CONSEGNA AI LANCIERI DI FIRENZE DELLA DRAPPELLA OFFERTA AL REGGIMENTO DALLE DAME FIORENTINE. (Fot. cav. G. Parisio.)



L'inaugurazione nel cortile della Caserma Principe Amedeo a Parma del monumento ai Caduti del Reggimento Lancieri di Novara, cavalleggeri di Piacenza e 4.^a squadrone cavalleggeri di Roma, alla presenza del Duca di Bergamo. Il colonnello Guidi, comandante dei bianchi Lancieri, commemora la resistenza a Pozzuoli del Friuli (30 ottobre 1917), dove lo stendardo di Novara si guadagnò la medaglia d'argento. (Fot. A. Montacchini di Parma.)

IL XX ANNIVERSARIO DEI FATTI DI INNSBRUCK CELEBRATO A TRENTO.

(Fot. Giuseppe Marconi.)



I partecipanti alle lotte universitarie di Innsbruck riuniti nel cortile dei Leoni del Castello di Trento.

Il 3 novembre è stato celebrato a Trento il XX anniversario dei « fatti d'Innsbruck », quando la sede della Facoltà Giuridica Italiana di questa città fu distrutta dai tedeschi e un centinaio e mezzo di studenti assaliti e feriti, fra cui Battisti e Filzi, furono cacciati nelle carceri austriache.

Celebrazione della più schietta italianità, poiché quelle lotte culturali diffusero nel mondo la coscienza dei diritti d'Italia sulle sue Alpi, sul suo Mare e sui suoi figli doloranti.

Veracemente la vedova di Cesare Battisti, quella che il Gran Cieco Veggente definì la *più sacerdotessa* della di lui memoria e del di lui ideale, nella relazione per bel numero unico uscito in questi giorni afferma:

« Del solco tracciato dall'ostinazione e dalla prepotenza del governo austriaco volle Battisti che fosse fatta dagli italiani una trincea. E così avvenne. E la battaglia combattuta per le vie di Innsbruck il 3-4 novembre 1904 preannunciava la grande guerra del 1914 ».

La battaglia perduta ad Innsbruck fu la Novara, a cui seguì più fulgida pel sacrificio la Vittoria.

« La Questione Universitaria, che non fu che una delle forme della lotta secolare per la redenzione, trovò la sua unica e naturale soluzione coll'ingresso delle truppe italiane a Trieste e a Trento. »

La Facoltà Italiana s'illustrava di vantati professori: Tullio Sartori, An-

drea Galante, Giovanni Pacchioni, Arturo Farinelli, Francesco Menestrina, Giovanni Lorenzoni, Pietro Lanza e Adolfo Marconi.

Di questi professori universitari, comparvero al bel convegno dopo venti primavere, Pacchioni, Marconi, Lorenzoni e inoltre Ferdinando Pasini.

Nella Fossa dei Martiri, nel puro Tempio dell'Ideale, ove niente può aleggiare di men che elevato, ideale, incontaminato, parlò da par suo Lorenzoni, avvezzo da provento alpinista alle puezze delle Alpi.

« Certo — disse — andremo via di qui mantenendo ciascuno fede alla sua parte: ma non è la scomparsa dei partiti che l'Italia e la grande anima di Cesare Battisti ci chiedono: bensì la loro purificazione e la loro subordinazione alle superiori esigenze della Nazione. »

Troppo ancora, o Italia, o Madre vostra, « stanno in guerra li vivi tuoi, e l'altro si rode di quei che un muro ed una fossa serra ». »

Nè in luogo più nobile le grandi Anime di Dante e di Battisti potevano parlare ai cuori, che a dir vero in quella giornata non sentirono che l'amore fraterno di Sordello, fissato nella rima come nel bronzo del Monumento.

Della grande, generosa anima italiana, diede un esempio di piccata, romana saggezza, Pacchioni, che fra altri oratori del banchetto rievocò luoghi, figure e situazioni innsbruckesi con una bononia e un umore così signorili, da onorare non pure l'Italia, ma l'umanità.

Ape.



I carcerati delle giornate del novembre 1904.



Ancora di Anatole France.

Parigi, ottobre.

Non sarà troppo tardi per parlare ancora di lui?

Sorridete, e di ciò vi lodo. Ma la domanda è meno oziosa di quel che non sembri. Due settimane, a questi chiami di luna, formano già un bel lasso di tempo, e so io di parecchi illustri trapassabili la cui immortalità non resisterebbe altrettanto al dente dell'oblio. La gloria di Anatole Franceo Thibault, detto il Francia, era stata sempre giudicata — ne convengo — di quelle autentiche e pertanto destinate a durare. Ma tutte le glorie, finché il titolare è vivo, sono, quasi più, quel meno, autentiche e destinate a durare: che altrimenti sarebbe un bel rimorso per chi deve preparargli il necrologio, ordinare le esequie a spese dello Stato, decretare la sepoltura nel Pantheon, e così via. Invece poi a sapere se durino davvero, il solo mezzo di accertarsene è aspettare che il titolare sia morto e che il tempo sia passato. Due settimane, come passato, non sono molte; ma, ripeto, non sono nemmeno pochissime. Il mio dubbio vi apparirà perfettamente giustificato, quando vi avrà fatto osservare che la memoria dei grandi uomini non dipende soltanto da quanti vi si mantengono o non vi si mantengono fedeli, ma soprattutto da quanti sono chiamati ad amministrarla: ho nominato i direttori di giornali e, si capisce, di riviste.

L'uomo della strada ha un bel dire: «Anatole France mi interessa anche quindici giorni dopo morto» — il direttore interviene, con la classica alzata di spalle, e sentenzia: «Anatole France non è più di attualità. Ce ne siamo occupati la settimana scorsa. Se continuassimo ad occuparcene, il mio periodico avrebbe l'aria di fare la corte di Siro sulla Loira. Che cosa vorreste obiettare a un ragionamento così serrato? Che mentre il France rendeva l'ultimo respiro, voi, *procul negotii*, stavate respirare l'aria ragnante di paupini e di misantropi, perche di quindici degli Eugenio? Belle ragioni, da dire a un direttore di giornale! Ma non perdiamo tempo e tiriamo innanzi: *audaces fortuna juvat*.

Ma quello che vi racconterò io, d'altronde, di Anatole France, forse non ve l'ha ancora raccontato nessuno. La letteratura franciana di queste due settimane è disperatamente apologetica e furiosamente accademica, librata a forza sui culmini del sermone funebre, tra le landiere, le ghirlande e la cera vergine: attia, in una parola, più a far perdere d'occhio il vero sembiante del Maestro scomparso che non a fermare i contorni nella labile memoria del pubblico.

Il quale Maestro non aveva raccomandato altro, nel proprio testamento, se non che lo seppellissero alla buona e senza strepito nel modesto camposanto di San Siro sulla Loira. Né fiori né discorsi. Tanto meno, poi, il Pantheon.

Da vivo, allorché adulatori privi del senso della misura gli parlavano del Pantheon, il povero Bergeret sobbalzava sulla sedia, portando con gesto desolato ambe le mani al fazzoletto rosso che stringeva alla fronte come in un ritratto di gentiluomo *en négligé* di Latour o di Chardin:

«Non vogliate che io caccino in quella chiesa consacrata! Mi sono annoiato abbastanza, da vivo, nella goffa cappella dell'Istituto. E poi, in quel benedetto Pantheon regnano sempre i quattro venti del cielo. Mi hanno assicurato che è proprio lì che le mase del quartiere depositano i gatti rognosi. L'intera notte Vittor Hugo vi urlerà dei versi. Dev'essere impossibile resistervi!... Voglio essere sepolto come il Sainte-Beuve. Niente partecipazioni. Venga chi vuole. Quando il

corpo del Sainte-Beuve fu calato nella fossa, il poeta Lacassade saltò sul tumulo e disse semplicemente: «Addio, Sainte-Beuve, addio! E così non resterà a voi tutti che a sapere se l'accompagnato sin qui». Ecco il modello di un funerale discreto.

Manco a farlo apposta, lo hanno cacciato nel Pantheon, e sul suo feretro, raffinato e crudele, il Bauch, il Joutaus, il Gaudier e gli altri *missi dominici* del cartello delle sinistre hanno vocato i rispettivi discorsi attraverso la tromba di un megalomo, come durante una gara di pugilato o un comizio elettorale.

Ma la morte di Anatole France era un grande avvenimento politico e con la politica non si scherza. Il testamento del Maestro inflisse, d'altronde, tante delusioni ai suoi compagni di fede, che l'unico modo di rifarsi consisteva per costoro appunto nell'annetterse almeno le esequie. «I grandi uomini soffrono di amnesie», spiegava con indulgenza il signor Budat, presidente del Tribunale di Eclomp ed esecutore testamentario, nell'annunziare a chi di ragione come documento confidato ai suoi buoni uffici non contenesse lasciti per opere di carattere sociale né legati al partito. Il partito si è dunque rifatto così, nella sua qualità di governatore militare, le bandiere rosse ebbero l'onore di vedersi scortate senza secondi fini dalle guardie di polizia e salutate dai generali. Il generale Gauraud, per non restare indietro a nessuno, erudito sulla questione di governare militare a Parigi, strinse la mano a Caillaux. Che cosa desiderare di più dal povero Bergeret? Un lascito di poche centinaia di migliaia di franchi-carta sarebbe stato ben povera cosa a patto della riabilitazione pubblica di un grande ministro delle finanze.

Disgraziatamente, ci fu chi volle eccedere: e, oltre che al Pantheon e alle esequie squitantesi politiche, Anatole France venne onorato di un'imbalsamazione e al prelevamento del cervello. Questa del prelevamento del cervello era un'altra delle prospettive che lo angustiarono. Anni fa, nelle soffite della Sorbona, egli aveva assistito alle sezioni craniche di un professore di fisiologia. «Le sue parole sue — con lo scalpello in mano ci spiegava il meccanismo del cervello come avrebbe fatto di quello di un pianoforte. E durante queste dimostrazioni io non sapevo fare a meno di formulare l'autore che un giorno o l'altro qualche medicastro si servisse, per la stessa dimostrazione, del cervello di lui, godendo già al pensiero che la sua testa cerebrale avesse trovato sulla tavola operatoria come quella del povero professore che avevano sempre servito alle sue lezioni.» Questo augurio poco caritatevole gli è costato caro. Il dottor Guillaume, chirurgo emerito di Tours, gli ha reso la pariglia, sotto il pretesto di procurarci ai contemporanei ed ai posteri la soddisfazione morale di sapere che il cervello dell'autore del *Giglio rosso* era un esemplare magnifico, dalle circonvoluzioni abbondanti e delicate, un vero cervello di uomo di genio. Ora che lo sappiamo — direte voi — potremmo anche rimettere il cervello dov'era. Nossignore: *noblesse oblige*, e quando un cervello è così esemplare, il medico che lo possiede ha il dovere di servirlo di esempio al maggior numero di venture generazioni e di arricchire, chiuso in apposita teca, il patrimonio di cimeli della Biblioteca Nazionale, dove, fra due o trecento anni, uno zelante bibliotecario avrà l'onore di scoprirlo, nella polvere di un sottocasa, e di presentarlo ufficialmente al ministro della P. I., come, mesi o sono, il signor Roland-Marcel scopre e presentò a Leone Beraud al cimitero di Voltaire, che, tuttavia, non è ben certo sia di Voltaire.

In conclusione, le disgrazie di Anatole France, uomo fortunato, saranno cominciate proprio dal giorno in cui per gli uomini sfortunati soltanto finisce. Aveva la sua ragione, questo filosofo, di diffidare degli ammiratori. Nell'avvicinarsi del passo estremo, egli aveva prudentemente cercato di isolarsi, componendosi intorno un baluardo di amici ingenui e, il più possibile, digiuni di lettere,

oltre che di malizia. Se andavate alla Béchellerie e, se vi riusciva di penetrare sino a lui spacciandovi per un cartolaio o per un rigatatore di dicitori, lo trovavate come alla farmacia in un circolo di piccoli borghesi e di villici analfabeti. Il suo grande amico era Roberto, parrucchiere, che veniva ad aggiustargli la barba una volta la settimana e si fermava alla Béchellerie e sotto l'intero pomeriggio, ricevendo non di rado l'onore di pranzare alla sua tavola. Volentieri feroce contro i Quaranta, il Maestro solleva scusarsene dicendo:

«Mi inquina più cose lui, che non tutta l'Accademia di Francia.

Agricoltori e coloni della regione gli avrebbero formato intorno, a volerlo, una guardia del corpo non meno sicura di un battaglione di svizzeri dell'antico regime. Egli li aveva abituati a intrattenere familiarmente sul pianerottolo di casa, in giardino, per via, a confidargli fastidi e gioie, disinganni e speranze. Di tanto in tanto, appiè della scalinata approdava l'automobile, una vecchia macchina alta come una berlina ma incoronata dalla ringhiera dei bauli come un omnibus di albergo: il Maestro vi si distendeva sotto una canna di frassino e si affacciava a guardare di Tours, per la campagna bionda e polverosa. E anche a Tours i suoi grandi amici non erano né il prefetto né il sindaco né il preside del liceo, né gli altri pezzi grossi, più o meno fatti all'aria di Berchery, eran' un quario Riehl, in mano a cui sono rimasti parecchi dei suoi più recenti manoscritti, il libraio Tridon e un mercante di stoffe, padrone di una botteghina color cioccolato nascosta in una straducola fuori mano. Perché, poi, un mercante di stoffe? Perché un giorno il brav'uomo aveva scritto al France una lunga lettera, confessandogli di pensarla come lui sia una quantità di cose, e il Maestro, lusingato e divertito, era venuto subito a trovarlo per chiedergli il suo parere su questo e su quello, e non aveva più smesso...»

— Era un piacere — singhiozzava ancora il mercante — sentirsi così d'accordo su tutto! A questa buona notizia il Maestro aveva risposto in spalla il feretro del signor Bergeret, anziché agli impiegati delle pompe funebri sbarcati in fretta una mattina come un drappello di monatti, dal diretto di Parigi, insieme con gli infermieri della Sorbona, i bocciali di spirito denaturato, i ferri chirurgici e le tube dei delegati ufficiali. Invece, chiese appena le palpebre violacee sui buoni occhi che avevano tanto sorriso, gli amici del morto si videro senza che avessero più nulla di partita dagli amici del vivo, che alla Béchellerie nessuno aveva incontrato mai prima di allora ma che parevano esserci stati sempre, a giudicare dalle loro arie da padroni. Nelle cucine, il cuoco, quel bel tipo di artista che tutte le mattine, passando davanti allo specchio della biblioteca, dopo essere stato a leggere la minuta del giorno al suo padrone, si cavava il berretto in segno di ossequio verso il ministro delle vettaglie di tanto uomo, suadava a tirar il collo a pollastri, a sventrar lepri, a lardellar beccacce e quarti di montone affinché a colazione e a pranzo ce ne fosse per tutti. E su dalle cantine, era un emergere incessante di polverose bottiglie che vi dormivano da anni.

«Che scempi!» sospiravano gli sfrattati. «Perfino lo sciampagna! E dire che il povero signor Anatole non ce ne beveva mai nei giorni di festa!» Ma chi lo sa? Se il signor Anatole avesse potuto venir giù in quel punto dal proprio letto mortuario, scavalcando le valigie e le cappelliere degli ospiti di ambo sessi ingombranti anticamere e corridoi, scommetto che avrebbe fatto un'impetosa frusta per scacciare dal tempio i farisei accorsi a banchettarvi gratis: più filosofo dei propri amici, si sarebbe limitato a sorridere non avrebbe ritenuto nemmeno necessario aggiungere un capitolo né una riga di più alla *Rosticceria della regina Pedoca*, di illustre memoria.

CONCETTO PETTINATO.

ACQUA MINERALE NATURALE DI
SARDARA
LA MIGLIORE DAI TAVOLLA

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
è il regolatore del mercato assicurativo
in Italia, ed ha Agenti Generali in tutte
le città del Regno, Colonie, e all'Estero.

BRONCHI
CROCE E STIELLA



Londra: La «National Gallery».

AVVENIMENTI ARTISTICI DELL'ANNO

IL CENTENARIO DELLA «NATIONAL GALLERY».

La «National Gallery». Due parole che non richiedono attributi, sebbene di Gallerie Nazionali abbondano l'Europa, a designare il grandissimo istituto londinese fra le cui pareti si schiude una delle più splendide visioni di arte e di bellezza donate dai secoli all'umanità. Ma la National Gallery non è soltanto un'accolta di capolavori e una delle collezioni di antica pittura meglio atte per scelta, per ricchezza, per organicità a dare allo studioso e all'esteta, col più puro godimento e con la più intensa emozione, il quadro pressoché completo dello sviluppo e delle manifestazioni più alte e più caratteristiche dell'arte della pittura in occidente dal secolo XIV ai giorni nostri; è anche il grande orgoglio, il grande amore di una nazione intera. Chi non sa che tesori inestimabili compongono le collezioni antiquarie e librarie del British Museum? Che ormai una stupefacente raccolta, un immenso emporio di oggetti d'arte antica e moderna, d'arte pura e d'arte industriale, messo insieme con i più severi e lodevoli criteri didattici, è quella del «Victoria and Albert Museum», del vecchio e glorioso «South Kensington» che fino a pochi anni fa soffocava negli angusti locali, e in confronto della massa enorme della suppellettile sempre affluente dava una impressione meno di diletto che di stordimento? Che la «Tate Gallery» è una Galleria modello di pittura inglese moderna? Che il Museo londinese di Storia Naturale è forse senza rivali, pur tra i

più ricchi del mondo? Non importa: l'amore e l'orgoglio di Londra è la National Gallery. Al continentale che visita per la prima volta



BOTTICELLI. — L'Adorazione dei Magi.

l'Inghilterra una raccomandazione si rivolge: non dimenticarla; alla persona colta che ne parte una impressione si chiede prima che

su ogni altro «sight» della Capitale: sulla National Gallery. E quale compiacimento in quella richiesta fatta solo per la soddisfazione di sentirsi ripetere ancora una volta la risposta attesa!

Ma quel compiacimento non è infondato. Il Louvre o gli Uffizi, il Prado o l'Hermitage, o l'Hofmuseum, o la Galleria di Dresda o il Museo di Napoli sono il risultato di stratificazioni operate lentamente per passione di sovrani, mecenatismo di principi, vicende politiche, atti d'imperio, lasciti, doni, acquisti: sono insomma il prodotto di secoli. Altre grandissime collezioni — basta menzionare, per tutte, Brera o le Gallerie di Venezia — pur di formazione recente, che rinomata a poco più di un secolo, si svilupparono attorno a nuclei centrali, come quelli dovuti alle soppressioni napoleoniche, i quali ne costituiscono la parte principalissima e dettero loro fin dal principio, nello spazio di pochi anni, la sostanza e la veste di importanti raccolte pubbliche. La National Gallery sorse invece dal nulla cento anni fa; ha percorso il suo cammino a piccole tappe e rappresenta veramente in questo campo il più poderoso sforzo di una Nazione che con una tenacia indomabile, sorretta da finezza di gusto, ricchezza di mezzi, liberalità di cittadini e, aggiungiamo pure, favore di circostanze, ha potuto e saputo formare una raccolta, non solo gloria di una capitale ma centro impareggiabile di cultura artistica.



PISANELLO. — La Visione di Sant'Eustachio.

PINTORICCHIO. — Il Ritorno di Ulisse.
(Affresco proveniente dal «Palazzo del Magnifico» a Siena.)

ANTONELLO DA MESSINA. — *San Girolamo nello studio.*

Cento anni fa una collezione, anche minuscola, di antica pittura Londra non possedeva. Fu alla morte di John Julius Angenstein, grande negoziante d'origine russa e fondatore del Lloyd, avvenuta nel 1822, che sorse l'idea di acquistare le trentotto pitture antiche della sua raccolta e dar loro destinazione pubblica. Se ne interessò sir George Beaumont, fu chiesto l'aiuto del Re Giorgio IV, e nell'aprile 1824 il Governo inglese acquistava per la somma — cospicua allora, risibile oggi — di 57 mila sterline il prezioso gruppo tra cui la *Resurrezione di Lazzaro*, opera capitale di Sebastiano del Piombo dipinta in Roma a gara con la *Trasfigurazione* di Raffaello nel 1547-10 per il Vescovo Giulio de' Medici (poi Clemente VII), la *Donna adultera* di Rembrandt, la serie del *Matrimonio* di Claudio di Lorena, a cominciare da quello divenuto poi famoso anche per i due quadri dipinti da Turner e lasciati, per disposizione testamentaria del pittore, alla National Gallery con l'obbligo di tenerli esposti a fianco di quell'opera di Claudio.

Due anni dopo Sir George Beaumont, adempiendo la promessa data all'atto dell'acquisto dei quadri Angenstein, donava i sedici suoi: fra essi Rubens, Rembrandt, altri Claudio e la *Bottega dello scalpello* del Canaletto. Ma già dall'anno precedente erano incominciati gli acquisti; nel 1825 un gioiello puris-

PAOLO UCCELLO. — *La Battaglia di San Romano.*

simo: la *Madonna della cesta* del Correggio, e subito dopo un altro: il *Bacco e Arianna* di Tiziano.

Da allora è un seguirsi ininterrotto di donazioni, di lasciti, di acquisti, i quali in breve volgere di pochi decenni, con una rapidità che ha del fantastico se si pensi alle difficoltà, anche in tempi relativamente facili, di trovare e procurarsi capolavori, danno all'istituto posto importante, eminente, preminente fra le raccolte dell'Europa continentale. Fra quei continui accrescimenti sono nomi e date da segnare a lettere d'oro. Vediamone alcuni.

Nel 1831 il cospicuo lascito dei quadri della collezione Carr col *San Giorgio che uccide il drago* del Tintoretto, nel '36 il dono dei Reynolds e Lawrence di Re Guglielmo IV, nel '47 quello di oltre 150 quadri della collezione Robert Vernon con capolavori di Reynolds, Gainsborough, Romney, Constable, Turner; e intanto nel 1834 si acquista il *Mercurio che istruisce Cupido* del Correggio; nel '37 si comprano i Murillo; nel '39 la *Santa Caterina* di Raffaello; nel '42 il ritratto di G. Arnolfini con sua moglie, di Van Eyck; nel '44 il *Doge Loredan* di Giambellino; nel '47 il *Sogno del Cavaliere* di Raffaello, nel '55 la pala d'altare della Compagnia di San Marco a Firenze, di Benozzo Gozzoli. Nello stesso anno 1855 col lascito Rogers entra l'opera italiana forse più popolare della Galleria: il

Noli me tangere di Tiziano, e in quello seguente, finita vittoriosamente la lite giudiziaria sul testamento di Turner, perviene alla Galleria l'intera raccolta dei suoi quadri — circa un centinaio — lasciati dal pittore alla Nazione.

E cominciano gli acquisti su larga scala alle grandi vendite pubbliche. Dalla vendita della collezione Lombardi Baldi di Firenze proviene nel 1857 un gruppo di quadri toscani d'importanza unica; il politico colossale dell'Oragna, già in San Pietro Maggiore a Firenze, e Beato Angelico, e Filippino Lippi, la *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello; il *Martirio di San Sebastiano* del Pollaiuolo; dalla vendita Beaucousin a Parigi provengono, nel '60, Cina, Mazzolino, Palma e una preziosa raccolta di Fiamminghi e Olandesi; segue nel '63 il dono della Regina Vittoria in adempimento della volontà del Principe Consorte. E l'anno seguente, per donazione di Lord Taunton, entra nel grande palazzo di Trafalgar Square — eretto da Wilkins già da una ventina d'anni, e dove intanto si era venuta collocando e ordinando la collezione — una meraviglia dell'arte italiana antica cui è legato il più triste ricordo per noi: l'*Annunciazione* di Carlo Crivelli. Dipinta nel 1486 per i frati della Santissima Annunziata in Ascoli Piceno e venuta in possesso del Governo napoleonico in seguito alle soppressioni del 1811, assegnata a Milano, fu stu-

MICHELANGELO. — *Pietà.*RAFFAELLO. — *Il Sogno del Cavaliere.*

FRANCESCO DEL COSSA. — *San Vincenzo Ferrer.*PIERO DELLA FRANCESCA. — *La Natività.*

pendo ornamento della Pinacoteca di Brera fino al 1820 quando la Commissione brai-
dese di pittura (siampiamone ancora i nomi:
Mazzola, Luigi Sabatelli, Gaetano Monti, Pa-
cetti, Domenico Aspari, Fumagalli, Cattaneo,
Giuseppe Longhi) la cedeva, valutandola 4000

lire, insieme con un quadro del Palmezzano
e due tavole di Cima da Conegliano, ad un
antiquario De Sivy in cambio della *Sama-
ritana al pozzo* del Caravaggio, attualmente
attribuita a Battistello, e tuttora a Brera. Dal
De Sivy passò alla famosa collezione Solly

da cui l'acquistò nel 1847 Lord Taunton.
Così per la colpevole presunzione di uomini di
ottusa sensibilità artistica, e cui parve doves-
se formar legge il loro iradicio gusto, il ca-
polavoro — uno dei più solenni e affascinanti
del Quattrocento italiano — era irrimediabil-
mente perduto per Milano e per Brera.

Ma bandiamo le malinconie e torniamo alla
National Gallery, dove altre gemme vengono
incastonandosi a mano a mano nella ma-
gnifica corona: nel '61 il *Battesimo* di Piero
della Francesca, nel '67 il *San'Antonio* e
San Giorgio di Pisanello, e la *Madonna in*

TIZIANO. — *Bacco e Arianna.*LEONARDO E DE PIERIS. — *La Vergine delle rocce.*



RAEBURN. — Ritratto del colonnello Bryce McMurdo.



JAN VAN EYCK. — Ritratto di Giovanni Pandolfi e di sua moglie.



VAN DYCK. — Ritratti di Giorgio e Francesco Villiers.

trono col Bimbo di Cosmè Tura, nel '68 la *Pietà* di Michelangelo e il superbo politico del Crivelli, nel '71, con l'acquisto della raccolta di Sir Robert Peel, quadri di Teniers, Cuyp, Holbein, Van Dyck, Metsu, Wouwerman, e 18 o 20 Rubens, nel '73 il *Trionfo di Scipione* del Mantegna, nel '74, con la vendita Barker, un gruppo di opere di Schiavone, Cosmè Tura, Signorelli e due quadri notissimi: il *Ritorno di Ulisse* del Pinturicchio, la *Natività* di Piero della Francesca. Si giunge al 1876, e il lascito Wynn Ellis porta nella National Gallery una superba raccolta di molte decine di quadri fiamminghi e olandesi; poi ricominciano gli acquisti, e acquisti sempre di primissimo ordine. Nel 1878 il *Presepio* del Botticelli, nel '80 la *Vergine delle rocce*, nell'82 le pale di Ercolo Grandi e di Signorelli nonché il ritratto di Filippo IV di Spagna di Velasquez; negli anni immediatamente seguenti, il ritratto equestre di Carlo I d'Inghilterra di Van Dyck, la pala della *Madonna degli Ansidesi* di Raffaello, il gruppo dei grandi ritratti di Velasquez (*L'Ammiraglio spagnolo Pedro-Perejé*), del Moroni e di Holbein (*Gli Ambasciatori*) venduto per 55 mila sterline dal Duca di Radnor, il *San Girolamo nello studio* di Antonello, il *Redentore nell'orto* di Mantegna, il *San Eustachio* di Pisanello; e poi la *Cristina di Danimarca* di Holbein, la *Venere allo specchio* di Velasquez, i Goya, i Greco, Franz Hals.... Tre donazioni di straordinaria importanza chiudono almeno per ora il ciclo meraviglioso; quella Salting, quella di Lady Layard, quella recente del Mond che furono da



HOLBEIN. — Cristina di Danimarca Duchessa di Milano.

bera da ogni mediocrità anche in virtù di una rigida e spietata selezione fatta nei lasciti e nelle donazioni, può essere definita una raccolta di capolavori. E ci sia lecito confessare che tale splen-



REYNOLDS. — Letitia dell'innocenza.



REMBRANDT. — La Donna adultera.



GAINSBOROUGH. — Ritratto di Mrs. Siddons.



ROBENS. — Ritratto di Susanna Fourment, conosciuta anche come il cappello di paglia.



VELÁZQUEZ. — La Venere allo specchio, detta anche la Venere Robeca.

dida mostra di antica arte italiana su suolo straniero turba noi molto meno di coloro che l'arte nostra vorrebbero un giardino chiuso entro le frontiere della patria.

Certo noi troviamo nella National Gallery alcune opere che sono spine infitte nel nostro cuore di studiosi e amatori italiani; abbiamo citato l'*Annunciazione* del Crivelli che era a Brera; ricordiamo ancora il trittico del Perugino e la pala del Bergognone che erano in uno dei nostri più solenni monumenti, giunto a noi con la maggior parte dei suoi tesori: la Certosa di Pavia; ricordiamo il *San Vincenzo Ferrer* di Francesco del Cossa, tavola centrale di un famoso politico purtroppo smembrato (già nella cappella Grifoni in San Petronio a Bologna), di cui le altre parti sono in Italia; i laterali con i Santi Pietro e Giovanni Battista a Brera, e la predella con le storie del Santo alla Pinacoteca Vaticana; ricordiamo la *Madonna di Cosmè Tura*, già in San Giorgio fuori le mura a Ferrara, di cui una tavola laterale — quella con i Santi Paolo e Maurolio e il committente vescovo Roverella — è in Italia, nella Galleria Colonna di Roma; ricordiamo la *Cena in Emmaus* del Caravaggio che dovrebbe essere alla Galleria Borghese di Roma d'onde fu strappata intorno all'Ottocento.

Ma in primo luogo — è doveroso riconoscere questa verità agli inglesi — la loro raccolta è *pura*: non un'opera che sia entrata a Trafalgar Square per un atto diretto di sopraffazione, di spogliazione, di rapina, in-



MURILLO. — San Giovanni e l'agnello.

somma — per adottare una formula consacrata nel Trattato di Saint Germain — contro il diritto, e neanche — dopo raggiunta la nostra unità nazionale — per frode commessa, o fatta commettere, da autorità inglesi contro le nostre leggi per dure che potessero apparire ad un popolo presso il quale il commercio e la esportazione delle opere d'arte sono stati sempre liberissimi. Il denaro, solo il denaro — a volte speso con la più grande parsimonia, ma saputo anche approfondire al momento opportuno per non lasciarsi sfuggire il pezzo di singolarissimo pregio — ha compiuto il miracolo, e contro il diritto del più forte economicamente — ieri l'Inghilterra di fronte a noi, oggi l'America di fronte alla stessa Inghilterra — contro il diritto dell'acquisto lecito (*jure emptio*), come sta impresso sulle legature dei codici del British Museum) è vana ogni recriminazione.

D'altronde una constatazione ed una considerazione temperano il rammarico: il grande conto in cui quei tesori sono tenuti, il grande onore che per essi si irradia oltremare sulla nostra patria. Quando il visitatore varca la soglia del palazzo di Trafalgar Square, e lo spettacolo gli si apre, dinanzi agli occhi, di una fila di sale in cui i più profumati fiori del nostro genio sono offerti al godimento pubblico, e, sotto il cielo plumbeo e nell'atmosfera fumosa del paese nordico, tanta bellezza italiana vede adunata, così schiettamente italiana che sembra fin l'aria scaldarsene, colorirsi, sorridere, gioirne, e sembra aprirsi



FRANK HALL. — Gruppo di famiglia.



HUGARTH. — La venditrice di gamberi.



BOTTICELLI. — La Natività.



CARLO CRIVELLI. — L'Annunciazione.

improvvisa una visione di lontani campi solati, di cieli azzurri e di rovide riviere fiorite, popolate di belle creature e sonanti di dolci canzoni; quando quel visitatore nel breve e delizioso viaggio avverte, nelle impressioni altrui, l'ammirazione e il diletto, lo stupore e la gioia, sì che da ogni immagine figurata sulle pareti sembra uscire un sol grido: Italia, Italia, divina Italia; e ripercuotersi in ogni cuore, in ogni pensiero — un senso profondo di orgoglio scaccerà dall'animo di quel visitatore, se italiano, qualsiasi altro sentimento e risentimento; un senso di orgoglio per la virtù della stirpe, per ciò che di stupendo ha saputo creare e donare al mondo, al piacere di ogni famiglia umana. Tiziano e Cor-

reggio, Donatello e Leonardo, Donizetti, Verdi, Bellini non sono ancor oggi i più efficaci propagandisti del nome italiano oltralpe e oltremare? E che importa, in fondo, che capolavori nostri siano fuori di casa nostra, se ogni mattino di primavera fasci di rose e di viole cadono da ignote e delicate mani femminili a comporre un tappeto fragrante ai piedi di Monna Lisa, al Louvre; tacito e appassionato omaggio alla bellezza eterna e alla eterna arte d'Italia?

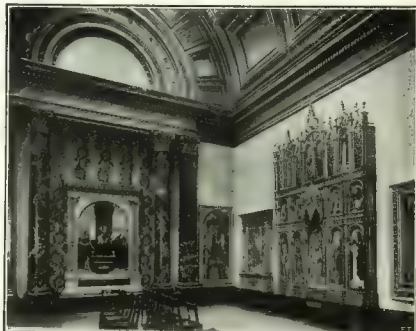
Abbiamo passato in rassegna vicende remote della National Gallery: vediamo ora quelle recenti.

Pochi mesi innanzi lo scoppio della guerra

europea un non lieve pericolo cominciò a incomberare sulle collezioni: le proteste, armata mano, delle suffragette, infuriate per il diniego del voto e desiderose di richiamare l'attenzione della pubblica opinione, impressionandola con azioni clamorose, sui casi loro. Prima vittima, la *Venere allo specchio* di Velasquez, sfregiata a colpi di rasoio; poi fu la volta di Giambellino: la tavola con la *Madonna e il Bambino*, quella col *Cristo nell'orto*, quella con la *Uccisione di San Pietro Martire*, percosse con corpi contundenti; infine due tele attribuite a Gentile Bellini e al Carpaccio, anch'esse tagliate. Il Direttore di allora, Sir Charles Holroyd — successo da pochi anni al pittore sir Edward Poynter, il



La « National Gallery »: La sala XXIX con opere di Raffaello, Michelangelo, Correggio, ecc. (A destra, nel centro, la *Pietà* di Michelangelo, e, in primo piano, il *Mercurio che istruisce Cupido* del Correggio.)



La « National Gallery »: La sala VIII. (In fondo, tra le colonne, la pala della *Madonna degli Arcadi* di Raffaello; a destra il grande politico di Carlo Crivelli, conosciuto come l'« ancora Demidoff ».)

ANDREA SOLARIO. — *Un Senatore veneziano.*GIANBATTISTA MORONI. — *Il Sarto.*GIAMBELLINE. — *Il Doge Leonardo Loredan.*

bel gentiluomo canuto, amico di ogni studioso — e i Trustees della Galleria, una specie di collegio dei Conservatori dei nostri Musei comunali, se ne preoccuparono seriamente; la National Gallery e, con essa, la Wallace Collection restarono per qualche tempo chiuse; poi il pubblico vi fu riamesso con speciali norme, finché il turbine della guerra fece passare in seconda linea qualsiasi pericolo sovrastante le collezioni, che non fosse quello degli Zeppelin e dei velivoli tedeschi. Anche a Londra, come da noi, le raccolte furono da prima in parte rimosse in parte protette sul posto; poi a poco per volta finirono per restare nella quasi totalità celate al pubblico, e se ne approfittò dall'attuale Direttore Sir Charles Holmes per occupare nuovo spazio, per far posto alla collocazione dei nuovi acquisti e delle nuove donazioni e per compiere un generale ritocco al riordinamento delle Gallerie, uno di quei ritocchi resi periodicamente necessari dal rapido accrescersi delle opere.

Su tale recente riordinamento molto si è detto nella cerchia degli studiosi, e anche, da alcuni, detto non bene. Noi credremmo di venir meno a quel rispetto e a quella stima che sono dovuti agli egregi uomini che sono preposti alle sorti del grande istituto londinese se tacessimo il nostro pensiero che non è di totale approvazione. Per quanto pronti a riconoscere e a rispettare la più grande soggettività nel gusto e la maggiore libertà di tendenze in argomento di estetica, sarà difficile non ammettere un fatto: la National Gallery non ha migliorato da quel che era alcuni anni or sono. L'ordinamento in fondo è restato nella sua spina dorsale qual'era: largamente regionale e cronologico; scuole italiane, fiamminghe, olandesi, inglesi, e fra le scuole italiane, una divisione è ancor mantenuta, nelle linee generali, fra opere delle differenti regioni; ma se prima il criterio scientifico e moderno della regionalità era

giustamente temperato da considerazioni d'ordine estetico si da formare un complesso disposto razionalmente e insieme piacevolmente, non si comprende per quali ragioni si sia con ben più profondi strappi contravenuto ora a tal criterio, poi che non furono certo, ad originarli, quelle considerazioni cui non fu dato — almeno non sembra — alcun maggiore peso.

A qual fine, infatti, fu tolto Raffaello dalla sua atmosfera naturale per collocare la pala della *Madonna degli Ansdei* in uno dei bracci della Rotonda tra Cosmè Tura e Agnolo Gaddi tra l'Orcagna e Carlo Crivelli (della vicinanza di Crivelli, coloristicamente, ci dobbiamo meno), entro la edicola dalle alte colonne marmoree che la schiacciano e la riducono alle proporzioni di una carta da visita? A qual fine collocare il minuscolo, delicatissimo *Segno del Cavaliere* — una pittura più minuta e squisita della più squisita miniatura — presso il dipinto sculturale, dal plasticismo enorme, della *Madonna con il Bambino e gli*

CORREGGIO. — *La Madonna della culla.*TIZIANO. — *Cristo e la Maddalena, conosciuto come il Noli me tangere.*



EDOUARD MANET. — *Platoon of execution*. (Il quadro è parte della tela «L'esecuzione di Maximiliano del Messico».)



JOHN SARGENT. — *Ritratto di Lord Ribblesdale*.



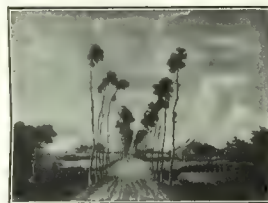
GAINSBOROUGH. — *Il carretto del mercato*.

angeli attribuita a Michelangelo? A qual fine dar posto a Rosalba tra Caravaggio e Pontorno, alla *Pietà* di Michelangelo presso il *Mercurio* del Correggio, a Filippino Lippi per l'appunto presso Benozzo senza rilevare che la violenza di colore del secondo annierisce la tavolozza tenuissima e morbidosissima della

colore - sentimento, che costituì se il quadro; e anche qui ci limitiamo ad un rilievo: quello suggerito dal grande affresco con l'*Adorazione dei Pastori* — nebbiosa pittura dell'ultimissimo tempo del Perugino — d'intonazione assai chiara e slavata, posto su un fondo bianco che lo «buca» e lo succhia sì che il dipinto quasi scompare assorbito dalla parete. Di proposito esuliamo da questo argomento che può trovare discorsi, per accennare ad un'ultima osservazione: l'ordine delle sale.

In ogni istituto antiquario, in specie se grande, la molteplicità delle comunicazioni fra le sale, la possibilità di differenti percorsi consigliano, per necessità di orientamento, una numerazione che non ha l'ufficio — come generalmente nelle Mostre di arte moderna — di mettere in guardia il visitatore contro la possibilità di saltare, nel suo giro, questa o quella sala, ma di fissare l'ordinamento voluto dai dirigenti e di additare il cammino da seguirsi, secondo la volontà dell'ordinatore fondata su un criterio cronologico o regionale, storico o estetico, per la migliore comprensione delle raccolte.

Ma nella National Gallery di oggi si ha veramente l'impressione a un certo punto di avere, nella foresta incantata, — e quali incanti! — perduto il sentiero. Dai Veneti (sala VII) e da Raffaello e Crivelli (sala VIII) si salta agli Olandesi e Fiamminghi (sale IX, X, XII, XIV e XV) e fra essi si insinua una sala (la XI) in cui sono Veronesi e Parmigianino, Romanino e Garofalo. Con gli Olandesi



HOBBEEMA. — *Un viale a Middelhaeris, in Olanda*.

pala di Filippino, e questa, a sua volta, rende sgraziato e villano lo sgarbiante — fin troppo sgarbiante — vicino?

Noi dobbiamo confessare che in presenza di tali accostamenti (e molti altri ne potremmo citare) non riusciamo a orientarci circa il concetto da cui furono ispirati. Avremmo compreso — e chi non avrebbe approvato? — che si fosse operata la scissione tra le opere di una stessa scuola per liberare, ad esempio, i primitivi francesi della vicinanza incomoda di Poussin, di Claudio, o di Filippo di Champagne, ma frangere gli organismi regionali per giungere a tali nuovi raggruppamenti, questo, in verità, comprendiamo meno, anzi non comprendiamo affatto.

Con ciò sembra a noi di tenerci sul terreno della più rigida obiettività, su un terreno, cioè, su cui abbiamo l'impressione di essere seguiti da qualsiasi conoscitore, amatore o studioso, a prescindere, ripetiamo, da qualsiasi tendenza particolaristica di gusto o di pensiero; perché se volessimo entrare in questo campo, noi — mentre ammiriamo la disposizione della Rotonda con le quattro maestose pale di Ercole Grandi, Francesco Francia, Signorelli e Cima, e mentre lodiamo senza esitazione tre saloni stupendi: quello veneziano-ferrarese, quello veneziano del '500 e il più grande di quelli fiamminghi olandesi — dovremmo cominciare dal domandare se veramente certi fondi e certi fregi un po' troppo modernisti — cito, per tutte, la decorazione della sala XVII, col fascione giallo sulla parete rossa e oro, in cui è adunata la pittura inglese del secolo XIX — siano intonati ai dipinti, e se certe tinte sien tali da giovare come sarebbe loro ufficio, o piuttosto da nuocere, a quel complesso triplice e unico, forma

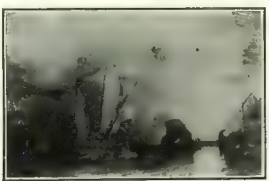


Trifalgar Square.
(In fondo, il Palazzo della «National Gallery».)

e gli Spagnoli (XVII, XVIII) stanno (sala XVI) Botticelli e Perugino, Ortolano e Lanino. Poi i Francesi, poi gli Inglesi (sale XXII-XXV), quindi una sala intera (XXVI) destinata a Sargent, e che più della glorificazione del grande pittore vivente appare quasi l'esaltazione della famiglia del defunto antiquario Wertheimer rappresentata in tutti i raggruppamenti possibili, e appresso (XXVII) i tardi cinquecentisti, i seicentisti e i settecentisti italiani; segue la sala di Turner (XXVIII) e quindi una (XXIX) di pittori italiani del-

l'Italia centrale: Raffaello e Michelangelo, Correggio e Bronzino...

La singolarità di una tale disposizione si spiega evidentemente, in uno o due casi, col desiderio di raggruppare intorno alla Rotonda centrale, e nei bracci di essa, solo quadri di arte italiana, ma, a nostro modesto avviso,



TURNER.

La nave d'Ulisse salpa dall'isola di Polifemo.

quale si sia la distribuzione topografica, la successione delle sale che dà al visitatore il filo ideale per lo studio e il godimento della raccolta non può non essere, sempre, quella numerica: altrimenti è il caos.

Non ci nascondiamo che a questo punto si potrà domandarci se per caso noi Direttori di Gallerie Italiane ci si presuma infallibili, e come sieno tenute alcune raccolte insigni del nostro Paese. Rispondiamo, sì, anche noi sbagliamo, e siamo grati, anzi, se sul nostro errore si richiama l'attenzione anche dal fuori, come noi confidiamo che queste nostre osservazioni non abbiano sgradevole risonanza al di là della Manica. Sì; alcune nostre raccolte sono mal tenute ma ciò ormai si limita ad alcune collezioni comunali, dove, esclusivamente per le condizioni sbagliate delle Amministrazioni Comunali, non si è potuto ancora far luce e far ordine, e noi, comunque, ci siamo trovati e ci troviamo sempre dinanzi ad una gravissima difficoltà: la conoscenza alla massima parte delle raccolte estere: quella di muoversi entro antichi palazzi, spesso insigni, ma, più spesso ancora, così poco adatti e adattabili da doversi fare, per dirla alla buona, «di necessità virtù». Però le grandi Gallerie Nazionali sono sistemate o in corso di sistemazione, e nei relativi ordinamenti noi Direttori cerchiamo di dimenticare le nostre predilezioni per giungere a quell'assetto che nei limiti del possibile, ci sembri rispondere a criteri della maggiore oggettività, e in cui, riducendosi il personalismo al minimo, il nostro gusto appaia non dimentico di quello di altre sensibilità diverse dalla nostra.

ETTORE MODIGLIANI.

LA RICOSTRUZIONE ITALIANA:

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AGLI «STABILIMENTI DI DALMINE».

Fra le visite che S. E. Benito Mussolini va compiendo continuamente ai principali stabilimenti che attestano la rinascita industriale italiana, una delle più opportune è stata in questi giorni quella agli Stabilimenti di Dalmine.

Infatti il clamoroso suggello dell'attenzione presidenziale premiava degnamente un'industria che è ricchezza della ricchezza lombarda e che in soli pochi anni ha preso uno sviluppo che supera ogni meraviglia.

I fondatori di questa grandiosa società siderurgica dimostrarono fin dall'inizio un coraggio inarrivabile e una fede patriottica che deve suscitare in chiunque ammirazione e rispetto.

Perché dedicare capitali ed energie ad una

chiarezza tutta la storia delle officine e fornendo per ogni reparto, in piena efficienza di lavoro, le spiegazioni tecniche più dettagliate.

Fu il 24 febbraio del 1920 che si costituì questa poderosa Società Anonima la quale rilevò le officine della Società Tubi Mannesmann, assumendosi per tutta l'Italia e le Colonie la fabbricazione dei materiali tubolari in acciaio senza saldatura.

Fabbricazione, che avviene nelle condizioni più favorevoli, giacché i lingotti e i masselli necessari sono prodotti direttamente dall'acciaieria elettrica di proprietà della Società stessa; fabbricazione, che viene ripartita in tre grandi stabilimenti, dei quali il primo comprende per l'appunto l'acciaieria con forni

di bombole per gas compressi compiono il secondo stabilimento.

Passiamo al terzo.

La trafiliera a freddo per tubi di precisione ci trattiene attenti ed estatici, poi vediamo l'altra trafiliera per i tubi bollitori da locomotive e i tubi di caldaie marine.

L'ultimo reparto è quello della zincatura elettrolitica.

Questo titanico insieme di macchine è azionato da una Centrale elettrica dove ammiriamo i colossali trasformatori e distributori di energia.

Visitiamo anche la bellissima officina meccanica per rendere autonoma la manutenzione del complicatissimo macchinario dei tre stabilimenti.



Gli stabilimenti di Dalmine.

grande industria specie nell'anno di grazia 1920, quando il terrore rosso minacciava di sconvolgere dalle fondamenta ogni ordine sociale, voleva dire credere oltre ogni umana speranza nei destini d'Italia.

E le più risorte energie della Patria ben corrisposero alla fede di questi coraggiosi entusiasti.

Ben lo ricordava il Presidente del Consiglio che aveva avuto occasione di trovarsi appunto a Dalmine in quei disgraziati mesi del 1920 che videro l'occupazione delle fabbriche.

Animatore principale, attraverso tutti gli ostacoli, di questo perfetto e potentissimo organismo di produzione è l'ing. comm. Mario Garbagni, temperamento di lavoratore modesto e infaticabile, schivo da ogni manifestazione esteriore vana ed inutile, ma denso di fatti e di azioni che oggi lo pongono in prima linea fra i forgiatori della nuova, della vera Italia: quella delle industrie e del lavoro.

Fu appunto l'ing. Garbagni che, confortato dagli egregi Amministratori, dai Sindaci e dai Direttori della Società, accompagnò S. E. Mussolini e le Autorità in questa indimenticabile visita istruttiva, riassumendo con singolare

elettrici Heroult, con i relativi impianti ausiliari, un maestoso parco rottami, e un completo laboratorio chimico e micrografico. E nell'acciaieria abbiamo assistito all'imponente colata di due grandi forni trifasi.

Da qui passammo al secondo stabilimento, sempre fra gli «evviva» e gli applausi frenetici delle brave maestranze.

Siamo ancora sotto la suggestione del grande spettacolo di potenza e di forza che subito si è offerto ai nostri sguardi.

Sono dapprima dei colossali laminatoi i quali con assordante prodigio fabbricano dei tubi senza saldatura fino al diametro di oltre 32 centimetri.

Questi tubi passano poi al reparto di trafilatura a caldo e a quello di finitura.

I colori e i fragori di una bolgia dantesca ci rapiscono in una musica di martellante poesia, ma la nostra meraviglia non ha limite.

Ecco l'officina per la lavorazione dei tubi speciali e dei pezzi di raccordo, poi il reparto dove si lavorano i tubi per trivellazioni e quello per la zincatura dei tubi a fuoco.

Infine il reparto per l'asfaltatura e la intatura dei tubi per acquedotti e una fabbrica

di Questi servizi ausiliari sono completati da una Centrale di Compressori idraulici a 200 atmosfere e compressori d'aria a servizio dei laminatoi e delle presse, nonché da un laboratorio sperimentale per prove e collaudi sui prodotti finiti.

Il comm. Garbagni ci spiega tutti questi interessantissimi particolari con la sua parola chiara e precisa sfumata di quella modesta e sincera soddisfazione, che dà il compiacimento di una grande opera a chi come lui sente tutta la potenza del lavoro umano dedicato alla grandezza Patria.

Il macchinario elettrico installato — egli ci dice — ha una potenza di 14.000 kw.; 50 km. di cavi trasportano l'energia ai vari reparti; la ferrovia propria, che funziona nell'interno dei giganteschi opifici ha circa 50 km di binario.

I principali prodotti, che si ricavano dalla lavorazione di questi stabilimenti, si possono dividere in cinque grandi categorie.

I più comuni sono: tubi per caldaie d'ogni tipo; tubi per condutture d'acqua, aria compressa, vapore, per trivellazioni, per condutture di nafta o petrolio, per pozzi artesiani;



Parco rottami.

tubi trafilati a freddo per biciclette e automobili; serpentini di ogni curvatura e grandezza; recipienti e bombole per il trasporto di gas compressi o liquefatti.

Vi sono poi i materiali per costruzioni ferroviarie.

La terza categoria comprende i materiali per costruzioni navali secondo le norme stabilite dalla R. Marina.

Altro materiale per navigazione, come i tubi per le macchine aeree di ogni specie, i tubi sagomati per fusoliere, ecc., sono pregevole produzione degli stabilimenti di Dalmine, i quali danno così il loro potente contributo anche alla conquista dell'aria.

Infine abbiamo i materiali per illuminazione e trazione elettrica come: pali tubolari rastremati per sostegno condutture e lampade elettriche; pali di semplice costruzione per piazzali, officine, magazzini, ferrovie, candeliabri, ecc.

Da questa enumerazione apparisce subito la grande varietà delle applicazioni a cui possono essere destinati i prodotti degli Stabilimenti di Dalmine.

Tale circostanza unita alle indiscusse superiorità dei brevetti di questa Società in ogni altro processo per la fabbricazione di materiali tubolari non soltanto crea uno sbocco sicuro a simile produzione nostrana, ma ne assicura altresì lo sviluppo avvenire in rapporto all'incremento dell'attività industriale italiana in generale.

Il comm. Garbagni ci spiega pure il criterio che ha guidato gli amministratori nei primi



Capannoni laminati.

anni della Società; e cioè la migliore sistemazione, organizzazione ed integrazione degli impianti.

lavoro le innovazioni tecniche che vi sono

state apportate hanno ormai fatto degli stabilimenti di Dalmine un organismo industriale di primissimo ordine. E di questo è prova indiscutibile la qualità e quantità della produzione ottenuta negli ultimi esercizi.

Da 18 000 tonnellate nel 1920, si giunse alle 31 000 tonnellate nel 1923, e sin dallo scorso anno la potenzialità produttiva degli impianti era di 40 000 tonnellate di tubi e pali finiti.

Di pari passo è stato curato l'organismo commerciale, tanto che, nonostante le difficoltà create dalla crisi generale del mercato e dalle condizioni disagiate degli enti pubblici, la Società, mercé un lavoro costante e indefesso di propaganda, ha potuto crearsi un larghissimo sbocco di ordinazioni che le garantisce un tranquillo svolgimento produttivo della propria attività.

L'ing. Garbagni ricorda pure, con vivo compiacimento, che in tempo di guerra gli stabilimenti di Dalmine produssero incessantemente materiale bellico, e contribuirono largamente a quelle opere del fronte interno che assicurarono la vittoria all'esercito italiano.

E come diede proiettili, lo stabilimento diede meravigliosi ed eroici soldati, giacché è motivo d'orgoglio di quei forti lavoratori ri-



Reparto trafiliera.

cordare i propri numerosi caduti per la grandezza della Patria, a cui la Società ha dedicato un'artistica lapide con lampada votiva, quale annunzio all'ingresso degli uffici.

Lasciando lo stabilimento risplendente di luci e rumoroso di opere abbiamo pensato alle parole del Presidente del Consiglio che suonavano lode agli industriali di Dalmine: lode per la magnifica opera complessa che costituisce un primato italiano e lode per la fervida collaborazione di classe esercitata a beneficio delle masse operaie ed impiegate, mediante, fra l'altro, la creazione di un imponente quartiere di case operaie e di villini per impiegati; la costruzione di un albergo privato, delle scuole industriali, di un cinematografo, di un vasto campo sportivo; l'istituzione di una cassa mutua operai, di una cassa di previdenza impiegati, di cooperative di consumo, ecc.

E ben devono essere rimaste impresse nella mente delle centinaia di lavoratori, che presenziarono alla cerimonia, queste chiare e incisive parole dell'on. Mussolini, con cui egli si congedò da Dalmine:

« Operai, voi non potete credere con quanta emozione io abbia rivisto queste officine sonanti di lavoro e di produzione, che io ho veduto una prima volta in tempi che parevano oscuri, ma non impedivano a voi di inalzare il tricolore, simbolo della patria, sulle ciminiere di questi stabilimenti grandiosi.

« Sono passati molti anni ed io ritrovo i vostri stabilimenti in piena efficienza materiale e morale. Poco fa, mentre mi accompagnava attraverso i reparti, il vostro capo mi spiegava e mi documentava come egli intendeva praticare la collaborazione di classe. E mi diceva di tutte le providenze che

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AGLI "STABILIMENTI DI DALMINE"



ACCIAIERIA ELETTRICA.



Quartiere case operaie.

egli ha escogitato — e gliene rendo qui amplissima lode come cittadino e come Capo del Governo — tutte le provvidenze che egli ha applicato ed applica per aumentare il vostro benessere materiale e per aumentare il livello della vostra elevazione morale.

« Voi sapete quello che io penso: ritengo che tutti i fattori della produzione sono necessari. Necessario è il capitale, necessario l'elemento tecnico, necessaria è la maestranza operaia. L'accordo di questi tre elementi dà la pace sociale; la pace sociale dà la continuità del lavoro e la continuità del lavoro dà il benessere singolo e collettivo.

« Ho visto che sorgono case molto decorose per gli impiegati; e vedo nella pianura profilarsi nelle loro semplici linee gli edifici di un villaggio altrettanto decoroso per gli operai. Si pensa dunque alle vostre famiglie; si pensa a darvi un alloggio sano, igienico e a buon mercato. Il comm. Garbagni mi diceva che avendo importato delle farine in tempo utile, non c'è stato qui nessun aumento del prezzo del pane. Questa è la vera collaborazione di classe; questo significa



Campo di giuoco.

fare l'interesse della nazione, della produzione, del capitale e delle stesse maestranze operaie.

« Operai, bisogna essere orgogliosi del lavoro. Io sogno una nazione nella quale tutti devono lavorare: tutti, dal più alto al più basso. C'è chi lavora col cervello, c'è chi lavora colle braccia. Voi non dovete credere che colui che studia non la-

vorì. Il filosofo che pensa le leggi eterne della vita, l'astronomo che studia le correlazioni e il moto degli astri, il chimico che penetra nel profondo della natura, il fisico che studia le leggi del movimento e delle reazioni tra i corpi che costituiscono l'universo: tutti costoro ed anche il poeta, il musicista, l'artista, lavorano, in quanto aumentano le possibilità della vita e la vita non è soltanto mangiare, ma è anche, pensare, amare, elevarsi, diventare grandi...

« E così lavorano i tecnici e lavorano anche quelli che io amo chiamare i capitani dell'industria, quelli che non soggiacciono agli egoismi stolti, ma si considerano come dei capi e come dei conduttori ed hanno l'orgoglio dell'officina ed hanno l'orgoglio di vederla ampliata e sempre più potente e di vederla conquistare i mercati internazionali e di veder sorgere, quasi per miracolo intorno alle officine le nuove città dove vivono e prosperano le popolazioni operaie. »

M. V. GASTALDI.



Villaggio case impiegati.

IL PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL RISPARMIO A MILANO



I congressisti riuniti nel gran salone della Cassa di Risparmio.

(Fot. Luigi Stucchi.)



Il Comitato ordinatore:

(Fot. cav. uff. Aragonzini.)

DA SINISTRA A DESTRA: Cav. ing. prof. Filippo Ravizza, segretario. - Comm. ing. Giulio Ceretti, cavaliere del lavoro, vicepresidente della Cassa di Risparmio.
On. avv. Giuseppe de Capitani d'Arrigo, Gran Cordone S.S. Maurizio e Lazzaro, già Ministro dell'Agricoltura, presidente della Cassa di Risparmio, presidente.
Comm. avv. Edmondo Valdiserra, direttore della Cassa di Risparmio, segretario. - Comm. Biagio Gabardi, membro del Comitato Esecutivo della Cassa di Risparmio.

I BEI PALAZZI ITALIANI:

LA SEDE DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA A GENOVA.

Il nuovo Palazzo che la *Navigazione Generale Italiana* si è costruito sorge in piazza De Ferrari, addossato alla antica chiesa di Sant'Ambrogio, che ha la più bella cupola della Superba, e, vicino, il vetusto e disadorno nel fianco palazzo dei Dogi, da una parte, e il modernissimo palazzo della Borsa, quelli del Credito Italiano e della Banca d'Italia, la via Petrarca e la via Dante, dall'altra; costruzioni e arterie nuove e di lusso sostituite con fatica trentennale al vecchio colle di Sant'Andrea e alla bizzarra e tortuosa via Giulia: memorie che sopravvivono nello spirito dei genovesi non più giovani.

Di fronte al Teatro Carlo Felice e alla classica mole dell'Accademia il nuovo palazzo si intona all'ambiente: il contrasto c'è, con gli stili modernissimi. Ma ormai, con questa febbre di far tutte le cose a pezzetti, che imperversa un po' dappertutto, e a Genova in particolar modo, senza una regola prestabilita dopo maturo studio, a queste cose non ci si può più badare. Certo è che il nuovo palazzo della N. G. I. è di linea seria e severa. Nel novero delle sedi di uffici italiani ed esteri, per grandiosi e potenti che sieno, questa della Navigazione è veramente eccezionale. La Compagnia aveva ben degni locali nella tumultuosa via Balbi, fino a poco tempo fa, nel palazzo del compianto conte Edilio Raggio, sontuosa dimora da milionario, ma certo non rispondente alle esigenze di un meccanismo così esteso e complicato, come quello di una grande Società che ha rapporti e contatti mondiali.



Lo scalone principale e l'ingresso al piano della Direzione.

A queste esigenze risponde pienamente, studiata e costruita apposta, la nuova sede, per quanto può riguardare l'ordinamento dei molteplici servizi. Ma anche risponde alle più gelose richieste del buon gusto, che nei cittadini è innato, e nei critici e negli intenditori veri o presunti dell'Arte, è talvolta ostico e arcigno. Si discusse molto sul fatto che con la nuova costruzione di piazza De Ferrari veniva a scomparire la snella linea elegante della cupola di Sant'Ambrogio. Ma, a ragion veduta, quando si pensi alle prepotenze della modernità e, specialmente a Genova, dello spazio, il male non è poi disastroso neanche per i più fervidi conservatori, prima di tutto perchè intanto è scomparsa la ormai intollerabile ala destra della chiesa, ammassata di strutture che alla piazza rinnovata nuocevano, poi ancora perchè la cupola, data la topografia cittadina, è visibile da tante altre parti che non c'è da piangere per la scomparsa del suo profilo dalla prospettiva di una o due strade, e in ultimo perchè non si poteva sperare un più degno sfondo alla piazza, che, se le speranze non fallano, diventerà sempre più bella, quando l'aiuola centrale, migliorata e perfezionata, accoglierà nel suo verde il monumento di Garibaldi, che lo stesso artefice, l'illustre Rivalta, vedrebbe meglio in luce nella parte opposta a quella dove ora si trova.

Il nuovo palazzo ha la facciata a tre ordini, con capitelli ornati, tutti uguali, come si riscontra, ad esempio, nei palazzi veneziani della fine del quattrocento, men-



Salone del Consiglio.



Il nuovo Palazzo della Navigazione Generale Italiana visto dai portici dell'Accademia.
(Fot. G. T. Travero, Genova.)



Studio di un Amministratore Delegato.



Ufficio Passeggeri.

tre la architettura classica vignettesca porterebbe i tre ordini differenti — dorico-ionico-corinzio. — Gli ornamenti delle lesene e delle riquadrature, formanti le finestre, sono pure essi ispirati ai migliori esempi delle ricche ornamentazioni in marmi colorati, caratteristica dei palazzi veneziani. Se ne rende certamente conto chi abbia osservato a Venezia il palazzo Ducale, e il Vendramin. Nel nostro caso l'autore ha semplificato lo stile delle finestre, facendole in forma più sobria, cioè senza archi e senza cappelli. La facciata, in travertino, è imponente, e il porticato, come misura, come ricchezza delle lesene e del soffitto a cassettoni con ricchi lampadari, è vera opera d'arte, che ricorda un po' certi porticati romani, della buona età.

Che dire degli interni? La loro essenziale caratteristica è non solo quella della dovizia accoppiata a squisito buon gusto, ma anche della più studiata praticità. Nessuna Compagnia di Navigazione europea ha saputo raccogliere e distribuire tutti i suoi servizi così razionalmente come si constata in questa nuova sede della N. G. I. La quale onora anche l'Italia, non già per la sede, ma per la sua attività mondiale che, nata alle origini del nostro Risorgimento, è giunta ormai a lanciare sui mari i più grandiosi e lussuosi piroscafi che si conoscano.

Le nostre fotografie danno una idea abbastanza espressiva della grandiosità degli interni. D'altronde, per quanti si intendono di cose belle del genere, basta dire che l'arredamento interno è stato curato da Ducrot, un nome, senza bisogno di pubblicità. Nulla



Particolare del porticato.

si potrebbe pensare di più severo e perfetto. Disegni e intarsi, dai cassettoni dei soffitti ai mobili del salone e delle sale riservate agli Amministratori delegati della Società, sono di squisita fattura cinquecentesca. Vi contribuiscono, per completare un insieme, che si può definire proprio di eccezione, candelabri e lampadari meravigliosi, imitati, alcuni, da quelli del famoso castello di Urbino.

Né l'arte è stata trascurata nemmeno negli uffici meno solenni ma non meno importanti. Perché sia i locali che l'arredamento e mobili dell'Ufficio passeggeri, al piano terreno, sotto l'imponente porticato, e quelli dell'Ufficio merci, collegati per comunicazioni interne ai reparti superiori, sono curati nei minimi particolari e appaiono come una vera novità, per quanto si conosca finora di ambienti simili.

L'Ufficio passeggeri è sontuoso e sapientemente disposto e il viaggiatore che vi si reca non può non restarne simpaticamente colpito, anche se sia dei più esigenti e abbia girato tutto il mondo civile. In questo Ufficio il pubblico, oltre la fissazione dei passaggi marittimi, può usufruire dei servizi offerti dall'Ufficio Turistico e cioè biglietteria ferroviaria italiana ed internazionale, posti nei vagoni letto, ecc.

Tutto è armonico, signorile e praticamente perfetto nel palazzo di piazza De Ferrari, che arricchisce la città, diciamo pure in termine marinaro, di una nuova preziosa unità... ormai ben *varata* nella simpatia del pubblico genovese.

I. B.



Ufficio merci.



Austren Chamberlain,
min. degli Esteri.



Winston Churchill,
Cancelliere dello Scacchiere.



Krasin,
nominato ambasc. dei Soviet a Parigi.



Jean Herbet,
nominato ambasc. di Francia a Mosca.

PERSONALITÀ PROMINENTI NEL NUOVO MINISTERO BRITANNICO PRESIEDUTO DA HALDWIN.
LA RIPRESA DEI RAPPORTI DIPLOMATICI TRA LA FRANCIA E LA RUSSIA.



Caterina Schratt, la favorita dell'imperatore
Francesco Giuseppe, che annunzia il suo
ritorno alla scena di prosa. (Fot. Atlantic.)



Le grandi inondazioni in Renania: Lo straripamento del Reno a Colonia.
(Fot. Atlantic.)



Roma: Omaggio degli eserciti stranieri al Milite Ignoto:
La missione militare peruviana con a capo il ministro Cisneros Raigada.

(Fot. A. Bruni.)



La buona Mamma previdente
per la salute del suo bambino
non lo lascia uscire senza

La Pasticca del Re Sole



A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

MIA SORELLA, NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI.

Mariù, per quella deplorabile abitudine — dice il babbo — dei vezzezzeggiati, mentre il tuo nome spiegato Maria è così bello che anche il popolo l'ha preso in una consacrazione che ripete ogni volta la preghiera cristiana. E adesso che sei alta e forte il tuo nome somiglia alla tua giovinezza, e lo porti come un elogio sulla fronte dei tuoi limpidi vent'anni. Ieri ne avevi ancora diciannove, oggi i venti sono già passati, e mentre ti burlavo quando dici: sono vecchia, in fondo penso che la vita ha già lavorato intorno per sgretolare il paesaggio del tuo sogno. Non ci sono soldi, ne avevamo già pochi, e oggi rimangono soltanto le abitudini, quantunque il babbo e non papà — ti ricordi che scapaccioni? — si sia affrettato a sfrondare l'albero genealogico che bagnava le radici nel sangue nobile della nonna materna. Ricordando oggi con te la nostra infanzia mi sembrano di ieri le delittuose imprese di cui noi fratelli maggiori ti facevamo complice per dividere in quattro il diluvio delle spazzole che telegraficamente partivano dalle mani della mamma sulle nostre schiene colpevoli. Una volta che eri in cortile sotto una pioggia torrenziale, così piccola che non riuscivi ad aprire il cancello, mi gettai giù per raccoglierti sulle braccia, esaltandomi di questo atto come se ti avessi salvato la vita. Un'altra volta, qualche anno più tardi, eri molto malata — ci avevano fatto tornare precipitosamente dal mare — e nonostante i divieti, corsi al tuo lettino e prima che me lo impedissero, ti strinsi al mio petto, ti sentii debole e perduta. Avevano detto che eri moribonda.... lo speravo così di morire con te! Poi venne la convalescenza. Ogni giorno diventavi più alta, più alta della mamma e

quasi come il babbo, e avevi presa una nuova maniera di ridere che sembrava ti nascesse il sole nell'anima, mentre gli occhi dei nostri genitori si rischiavano a questa giovinezza che essi hanno creata e sei tu, e un poco avvizziscono col loro egoismo. Allora eravamo quattro, la casa si era fatta troppo piccola per contenere questa nidata di aquilotti. Anche la tavola non aveva più spazio: eravamo quattro, tu la minore, famelici, scatenati scolarci a gambe nude. Poi un gran silenzio si è fatto a un tratto: la guerra. Io e Dino via, Carlo morto così sulla sua primavera. Poi Dino si è sposato lontano e io ho dovuto correre il mondo, e la casa è rimasta per te che da allora hai come un'impronta di lutto sulla fronte. Una volta, quando tornavo, mi apparivi diversa, con le trecce sulle spalle, poi coi capelli che ti girano tre volte la fronte e non tagliarli ai *garconnes*, lo so. Adesso ti trovo sempre uguale, al tuo posto, immutabile e vigile per noi che lavoriamo, custode del fuoco a cui la nostra malinconia viene a intiepidirsi. E vi è sempre una tristezza di più. Mi accorgo che molte cose dalle pareti grandi le avvicini all'uscio perché escano in fretta senza rumore, e noi altri non si soffre al distacco. Comprendo che ti affanni a togliere ogni silenzioso filo che il tempo addensava sulla casa, adesso che è buia perché il sole non ti nasce più nell'anima, e soltanto se io ritorno, riprendi a sorridere, come se invocassi un aiuto alla tua fatica, per continuare l'inganno. E allora veramente sento che è soprattutto per te, se nelle strade delle città straniere, io vagabondo sopra un sedile penso a questa casa come un nido attaccato al tetto della patria, e così piccola da tenersi in mano come un cuore

che pianga! E allora io dimentico la mia febbre, le mie battaglie, le ore torbide di ogni uomo che tanto male fa meno buono e più forte, e vengo a te, vengo a voi, perché mi teniate se mi lasciassi tenere, arrivo con quell'incomodo treno delle quattro di notte, che non mi fa mai trovare una carrozza alla stazione, e se c'è, è di quelle sacramentali che svegliano le strade addormentate di provincia finché batto all'uscio — un gran colpo che rintuona per tutta la casa — e il primo grido: Manlio! è la mamma ferita dal presentimento prima ancora di destarsi, e poi tu che vieni ad aprirmi molte volte a piedi nudi per la fretta, con quelle lunghe camicie chiuse fino a terra, che la zia ti regala con tanta munificenza. E allora mentre io parlo, parlo fino a giorno per stordire me e voi, e vedervi in piedi, tu guardi nella mia valigia le cose che ti piacciono perché vengono di lontano, ma frughi anche in fondo dove c'è la biancheria più fine che le lavandaie massacrano, e ti metti davanti a un mastello più grande di te, senza dirmi niente, e cruciata se io ti vengo a sorprendere in cantina, coi capelli tirati su che sembri un «tosoto» come dicono da noi. E mentre una tenerezza mi prende per questo lavoro umile a cui sacrifici l'orgoglio delle tue unghie, patisco che anche questa offerta minima, è vero, ma delicata, sia per me, per questo scapestrato perverso fratello giramondo il quale anche se si compra in meno una delle sue micidiali cravatte, non può farti ricca come intendono i nostri, per risparmiarti qualche amarezza.

Ed è per questo che mi vien voglia di portarti via, venti giorni con me, in una delle città che ti piacciono, per abbandonarci a quelle clamorose scappate che in casa, lo so,

I collaboratori di un primato mondiale

GRAN PREMIO D'ITALIA 1924

ALFA-ROMEO

SU

Tirelli Cord

conquista un trionfo senza precedenti negli annali automobilistici.

1° ASCARI A. - media Km. 158.896 - record del mondo

2° WAGNER L. - 3° CAMPARI - 4° MINOIA N.

Le macchine vittoriose usarono:

Benzina SHELL della Società "NAFTA", di Genova

Carburatore **MEMINI**

Candele **CHAMPION**

Magnete **BOSCH**

Ammortizzatori **HARTFORD**

Molle **REJNA**

Lubrificazione **OLEOBLITZ**

darebbero fastidio. Tutte le gallerie, tutte le chiese, tutti i giardini sono nostri, e vedo i tuoi occhi che si riempiono di visioni viaggianti per farti bene dei compagni alla solitudine che l'aspetta; e intanto vivendoti vicino io mi affretto al sole di te che per i fratelli non ti ha creato Dio donna, ma come una più gentile maniera di vivere sei, e di pensare lietamente. Senonché ho un timore. Un timore che mi prende quando ti accompagno in società al sospetto che la gente possa corrompere l'oro del tuo abito chiaro, un centimetro appena fuori ordinanza adesso che la mamma non vede. E due cose mi tormentano: mentre in casa nell'abitudine delle cure famigliari, o magari davanti al mastello coi capelli tirati su, pensavo serenamente: ecco potrebbe già esser sposa, qui nella stretta del braccio che ti deve dare un brivido ballando e ti porta via tra i veli della tua toilette, mi chiedo: Chi ti avrà detto? Vi amo, la prima volta, per farti arrossire e chiudere gli occhi alla dolce paura? E ancora — una cosa pensata di rado per non volerci pensare — chi ti avrà baciata per la prima volta? Questo no, non vorrei che tu mi rispondessi, per la bellezza di essermi sorella e perché c'è in me il padrone ringhioso della nostra razza romagnola che mugola dentro, e perché il fratello è un poco innamorato che ti serba per l'amico migliore, il giorno che passerai vestita di bianco con la coda lunga come piace a te, nel velo che da trent'anni aspetta sotto canfora, il velo della nonna contessa, sette metri di velo per il giglio della tua fronte pura. Ma l'amico ancora non c'è, e temo già lo sconosciuto che da una soglia lontana venga a portarti via un giorno...

Mi è venuta questa idea vendendoti a un ballo parlare con un signore non più giovane, è vero, il quale doveva fortemente tentare la tua curiosità. Sono venuto dietro la portiera, ad ascoltare, non sai, provando tanta ver-

gogna, ma mi divertivi un mondo parlando tu di esperienza. Complimenti perché sapevi ben giostrare con quell'avvelenatore di anime un po' mio parente! Tu che parli di esperienza! Povera bambina! E non più tardi di quindici giorni prima mi avevi scritto una lunga lettera inglese per aver più coraggio — dicevi — a chiedere che ti consigliassi sopra una questione combattuta in casa per una probabilità di matrimonio.

E compresi il tuo orgoglio inflessibile che imperiosamente ti comandava di fare un nobile inutile sacrificio soltanto perché credevi di amare. E sempre un sentimento che somiglia all'amore, quando è la prima volta! E ti feci venire da me, e fui lieto di dirti queste cose ed altre, perché la signorina che va ai balli e parla sugli stipiti delle porte al Segretario d'Ambasciata con le tempie d'argento che sono un mezzo pericolo, non faccia professione di esperienza quand'è appena iscritta al primo corso.

Ma intanto un matrimonio è sfumato. I tempi sono difficili — dice la zia delle camicie lunghe — e in questa vostra città che è un buco, non passano principi azzurri. Il babbo in più ha abolito i lunedì della mamma, notosi, è vero, ma così si resta tagliati fuori dal tutto. Il babbo è pensieroso, non certamente per i lunedì. Tutta la sua vita è lavoro. Ti ha preso in disparte, ti ha detto con quella voce che sembra saggiare le anime:

— Bisogna che tu mi aiuti. E come se aspettassi questo momento — non negarlo, sentendo un po' di dolore — hai tirato fuori il tuo diploma di liceo e ti sei messa a lavorare. In America — pensavi — le ragazze non stanno in banca col padre, e non amministrano le miniere? Noi non abbiamo miniere, che importa? ma tu fratello non può nemmeno prenderti nel suo studio, poiché tu fratello è un commesso viaggiatore di articoli, come il babbo dice senza volermi offen-

dere. Una signorina americana arriva in ufficio guidando la macchina, tra l'ossequio dei dipendenti paterni, gioca il tennis lì fuori, telefona a destra e a sinistra, sbriga la corrispondenza e suona i campanelli elettrici fino all'ora del tè. Ciò è molto elegante compresa la tazza del tè. Tu ti consoli per noi, ma senza auto e senza tennis.

E appunto perché in riguardo al babbo, non ti ha dato orario fisso, vai puntuale all'ufficio, con la timidità di una scolaria, tu signorina educata secondo la buona tradizione, e il nostro mondo di ieri ti guarda già come una piccola borghese che ha dovuto ripiegare i sogni tra i veli della nonna da trent'anni sotto la canfora...

— Bisogna accettare la vita anche se è necessario servirla con umiltà come tu fai, per un bene non conosciuto che si chiama famiglia. — Mi dicevi questo un giorno. Ebbene, io che dovrei essere il più forte, io ti confesso, a bassa voce perché appena intenda: un giorno sono passato sotto la tua finestra, Mariù, e ti ho vista con tutta la persona contro l'inferriata dell'ufficio, e hai teso la mano leggiera a salutarmi senza parlare perché non udissero, e mi hai anche sorriso per mostrarmi che non soffrivo... Non te l'ho mai detto, Mariù, ma mi sembravi una prigioniera arrampicata a cercar dell'aria tu che avevi il sole nell'anima, e non ti ho risposto, no, non ho potuto risponderti per voltare in fretta l'angolo e piangere, — tu non lo sai, — perché questo scapestato fratello tanto caro che ami, non potrà far nulla per te, non può che portarti qualche oggetto che ti piace perché viene di lontano.

Dove egli non è quasi mai felice!

MANLIO MISEROCCHI.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

CURAÇÃO PIZZOLOTTO

DI CORNUDA

DITTA ANTONIO PIZZOLOTTO

CORNUDA (VENETO)

CASA FONDATA NEL 1815



Più ricca avrai la chioma,
o Colombina,
se... di Longega usrai
la Petrolina.

DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

GIUDIZI DEGLI ALTRI

MICHELANGELO POETA.

Di Michelangelo poeta, in genere, abbiamo sentito parlare come d'un « numero » in più di quello straordinario « fenomeno », senza avere conoscenza diretta d'una sufficiente parte della sua produzione poetica. Ciò, forse, non tanto per colpa nostra, quanto per le difficoltà di vario genere che presenta la comprensione delle Rime del Buonarroti. Non che non esistano edizioni degne d'essere consultate — una, anzi, notevolissima, dobbiamo ad-

1 FORTUNATO REZZI, *Michelangelo poeta*. Con prefazione di Leonardo Bistolfi. Milano, Treves, L. 15.

uno straniero, il Frey — ma era desiderata una edizione che contenesse una scelta ricca e, nel tempo stesso, oculata delle Rime, rese intelligibili sotto tutti i loro aspetti da una sagace ed opportuna illustrazione. In sostanza, si desiderava non tanto una edizione più o meno critica di Rime o un volgarizzamento più o meno popolare di esse, ma una pubblicazione che fosse un che di mezzo tra codeste due esigenze. E al desiderio ha corrisposto, nel modo che potevasi più pieno, Fortunato Rezzi col suo *Michelangelo Poeta*.

... Poche volte un testo — e questo di cui parliamo è irto di rudi complicazioni e avvolto di here ombre, come si esprime lo stesso Rezzi — è stato illustrato, ma dovrei dire illuminato, con più luce d'intelletto, d'amore e di ben distribuita dottrina. E valga il vero. Il volume si apre con una succosa

« Introduzione », in cui le Rime sono passate in rassegna per gruppi e vi si parla dell'arte del Grande e dei suoi principali caratteri. Ad una breve vita di Michelangelo seguono le Rime, distribuite nei gruppi accennati nell'introduzione, ciascuna con l'oggetto, il commento e l'illustrazione: quest'ultima particolarmente interessante e dilettevole per le molte note psicologiche, oltre che estetiche, e i molti accenni biografici e storici. Chiudono il bel volume, di oltre 350 pagine, un « indice alfabetico delle Rime » e una « tavola delle cose notabili ». Non si può dire, dunque, che all'autore abbia fatto difetto la diligenza, che però non appassisse una soccorrente opportunità e, direi, signorilmente disinvolta.

(Il Piccolo di Trieste.)

OTTORINO CERQUIGLINI.

BIANCHERIE FRETTA LE MIGLIORI

E. FRETTE & C. MONZA - CATALOGO "GRATIS."

Autopiani ~ Pianoforti

Esclusiva vendita

KASTNER-KAPS

ed altre rinomate Marche estere e nazionali

COLLINO ALESSANDRO - Via Riforma, 27 - FIRENZE
(Angolo Via Pergola)

Costruite voi stesso questa Torre col MECCANO

Il MECCANO è un gioiello diverso da tutti gli altri e non solo permette al ragazzo di costruire da sé il proprio baobab, ma gli dà modo anche di vedere nei giorni di sua costruzione un modello meccanico.

La parte del Meccano sono inventi e progetti; ogni modello che si costruisce è un piccolo capolavoro di estetica e di precisione meccanica.

MECCANO

Ingegneria in Miniatura

Per istruire, divertire, prestare e schiarimenti, rivolgersi ai depositari rivenditori in tutta l'Italia, o dirigersi direttamente alla fabbrica, facendo menzione del numero 12 per ricevimento.

CONCORSO A PREMI

Così come a premi per costruzione di nuovi modelli. Schiarimenti e modelli d'istruzione presso i rivenditori in tutta l'Italia.

Fabbricanti:

MECCANO LTD. (Dept. 12),
Binns Road, Liverpool,
Inghilterra.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (T. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ridona naturalmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, impastisce la caduta, promuove la crescita e di loro la forza e bellezza della crescita.

E' quella la forza e tutte le impurità che possono essere alla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia, garanzia da milioni di certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 45 — per posta L. 9. — 4 bottiglie L. 20 franco di porto.

VERA ACQUA OLENTINE AFRICA, (T. 2), per tingere naturalmente e perfettamente le costose « Rime » e capelli. Costa L. 7. — per posta L. 9.

Dirigete del preparato « Hair » al Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORO, Quirino Usellini & C.; G. Costa; Anagni Martini; Torino: Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

PETROL MANCHESTER

Formula Better
RUDOLF SEIHEL
Chimico ingegnere

Composto degli elementi che ottengono esclusivamente per la purificazione dei capelli, ne assicurano la conservazione, la crescita e lo sviluppo più rigoglioso.

Preserva dalle infestazioni cutanee, libera dalla forfora e dal prurito.

Flas. gr. L. 11, pic. 18,50, antistatico **PETROL MANCHESTER** Ch. — MILANO, C. Alberti, 48.

PASTINE GLUTINATE ED ARROSTATE

GLUTIN (veramente aromatizzato) 250g. conforme D.M. 17.000 1978 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

FUGGLIASCHI di F. PAOLIERI

HERMANO. NOVE LIRE.

Le stelle nel mare, di MILLY DANDALO

NOVE LIRE.



CATALOGO GRATIS

BERTINI VENEZIA

F. PAOLIERI

VENERE

AGRESTE

VOCI DELLA TERRA

NOVE LIRE.

F. DE ROBERTO

SPASIMO

ROMANZO.

Nuova edizione. L. 9

COSE VISTE

di UGO OJETTI

2 volumi. L. 10

Zia Peppina

(parte superiore).

Lo sapete perchè una soddisfazione tanto viva è dipinta sulla sua faccia? — Perché ha trovato finalmente quanto invano cercava da anni i celebri prodotti Kukirol, che affine la devono liberare dai suoi 6 (dico sei) ben conservati calli, da 2 unghie incarnite e dal rubicondo porro, notorio per tutta la città! — Ora grazie ai prodotti Kukirol, la sua andatura riacquisterà l'elasticità e la giovanile baldanza dei suoi verdi anni; e fiduciosamente la Zia Peppina si ripete: « Senza dolor, di colpo e senza fallo — Estirpa il Kukirol qualsiasi calli! »

Il famoso cerotto Kukirol, che ha dimostrato la sua efficacia in milioni di casi, estirpa in pochi giorni, senza alcun dolore e pericolo, il calli più ostinato, il durone più doloroso, il porro più inveterato!

Il pedicchio Kukirol pulisce bene i piedi, rinforza nervi e tendini, mantiene sana la pelle, impedisce bruciori, gonfiori e piaghe ai piedi, neutralizza i deleteri effetti del sudore (compreso l'odore sgradevole), evita i reumatismi, i geloni... una vera manna del cielo!

I prodotti Kukirol, della Casa Kukirol, Gross-Salze (Germania), sono in vendita presso tutte le farmacie, al prezzo di L. 5 il cerotto (sufficiente per oltre 10 applicazioni) e L. 3,30 il pedicchio (per 2 bagni).

Ma si badi a non lasciarsi affibbiare dalla merce concorrente e di scarto, invece dei genuini prodotti Kukirol: questi da qualche rara farmacia sono alle volte tenuti in vetrina solo per attirare clientela, per poi cercare di far fuori specifici di nessun valore curativo, che hanno però il pregio di offrire un maggior guadagno al venditore.

Si respingano con energia tentativi di questo genere, e si tengano sempre a mente il nome Kukirol e la marca di fabbrica « Gallo con piede ».

IMPORTANTE: Richiedete oggi stesso l'importante istruttivo opuscolo N. 56 (*L'igiene dei piedi*) gratis e franco alla concessionaria

PRODOTTI KUKIROL - TORINO, Corso Raffaello, 19

LA SECONDA VITA DI DON GIOVANNI, romanzo di MARIO PENSUTI. NOVE LIRE.